



N°7/8
Luglio/Agosto 2003

€ 2 (Lit. 3.870)
Abbonamento annuale
€ 20 (Lit. 38.870)

Direttore
Giuliano Poletti
Direttore responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo
Segreteria di redazione
Anna Colomberotto, Diletta Cereda
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335
E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it
Fax: 06-84439402
Conto corrente postale: 82539024
Progetto grafico e impaginazione
Fabio Moriconi
Stampa
Galeati Industrie Grafiche s.r.l.
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo)
Editore
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.
45% art. 2 comma 20/b legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Inserire nel Dpef e in Finanziaria la possibilità per le imprese di compensare debiti e crediti con la Pubblica Amministrazione

Intervista al Sen. Tomaso Zanoletti, Presidente Commissione Lavoro del Senato

Senatore Zanoletti, Lei ha Presentato un disegno di legge che prevede la possibilità, per le imprese, di compensare crediti e debiti verso le pubbliche amministrazioni. Questa proposta non è stata ancora inserita all'ordine del giorno per la discussione. Ci sono forse delle resistenze?

In data 5 marzo 2003 ho presentato il disegno di legge 2064, recante norme in materia di compensazione di crediti e debiti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni, e ne è stato dato formale annuncio nella seduta dell'Assemblea n. 349 dello stesso giorno.

Presto ci sarà l'assegnazione da parte del Presidente del Senato alla commissione competente e da allora sarà possibile insistere perché venga esaminato. Problemi possono venire solo dall'ingorgo e dai tempi dei lavori parlamentari.

Non mi risulta, infatti, che ci sia una volontà contraria o ostensiva delle forze di maggioranza rispetto alla disciplina del disegno di legge. Anzi, l'obiettivo che ci si pone è coerente con le linee di fondo del programma politico della Casa delle libertà.

Ricordo infatti che l'attuale Governo ha individuato un primo rimedio ai problemi attinenti alla lentezza dei procedimenti amministrativi di rimborso e di pagamento, affidando, con l'articolo 25 della legge finanziaria per il 2003, al Ministro dell'economia e delle finanze, il compito di adottare nuove disposizioni relative alla disciplina del pagamento di importi di modesto ammontare, anche in deroga alle procedure attualmente in vigore. Inoltre, è stato avviato presso il Dipartimento della funzione pubblica un tavolo tecnico di

lavoro per realizzare un modello efficiente di procedura informatica di pagamento della pubblica amministrazione centrale.

Le tre Centrali cooperative, in occasione di un recente incontro col Ministro Marzano, hanno avanzato proprio la richiesta di prevedere la possibilità di compensare crediti e debiti delle imprese con la pubblica amministrazione. Lei pensa che tale richiesta potrebbe trovare spazio anche nel Dpef? La appoggierebbe come Presidente della Commissione lavoro del Senato?

Il disegno di legge n. 2064 prospetta una disciplina in grado di risolvere alcuni importanti problemi in riferimento a tale materia. In particolare, nel provvedimento viene delineato un intervento, necessariamente provvisorio, al fine di realizzare un circolo virtuoso tra pubblica amministrazione e mondo dell'imprenditoria. Si propone, infatti, di introdurre un sistema automatico di cessione del credito vantato dalle imprese, che nasce e si risolve esclusivamente all'interno della amministrazione statale e degli istituti nazionali previdenziali. Viene quindi contemplata la possibilità, per i datori di lavoro (che vantano crediti maturati in base alla legge, a contratto o ad altro titolo valido, nei confronti dello Stato, di altre pubbliche amministrazioni o di enti pubblici economici) di essere ammessi alla regolarizzazione del pagamento dei contributi e dei premi e dei relativi oneri accessori, mediante cessione dei predetti crediti. La scelta di inserire l'istituto della compensazione nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria deve ritenersi non

Massimo Tognoni

solo possibile, ma anche più celere ed opportuna! È infatti nota la situazione di particolare difficoltà in cui si trovano numerose aziende che vantano crediti, sorti in base all'attuale normativa, nei confronti delle pubbliche amministrazioni statali o di enti pubblici. Va in particolare evidenziato come la lentezza dei procedimenti amministrativi, attraverso i quali la pubblica autorità provvede al pagamento di fatture per prestazione di servizi o al rimborso delle imposte dirette ed indirette versate, crei ostacoli all'imprenditoria in generale ed in particolare alla piccola e media impresa (che ha notoriamente maggiori problemi di liquidità), con tutte le conseguenze negative per lo sviluppo economico del paese. La manovra di finanza pubblica, quindi, potrebbe individuare adeguate linee programmatiche in ordine a tale materia, con tutti i prevedibili vantaggi economici per il sistema produttivo italiano.

Bisogna considerare che le iniziative possibili in riferimento a tale settore risultano piuttosto variegate e non necessariamente l'utilizzo di una di esse ne esclude ulteriori. Anzi, la mia può avere valore anche solamente come stimolo ad altre.

La compensazione produce problemi finanziari ed economici allo Stato che lei avrà sicuramente valutato. È in grado di darne una quantificazione? Ed ha anche ipotizzato una soluzione?

Va preliminarmente rilevato che il limitato lasso temporale di incidenza della normativa in questione (un anno), la riduzione delle spese per contenziosi giurisdizionali e la razionalizzazione dei moduli procedurali

amministrativi, conseguenti all'approvazione della stessa normativa, costituiscono tutti elementi significativi ai fini della valutazione degli oneri finanziari. Sicuramente l'attivazione di tale procedimento legislativo in ambito parlamentare consentirà di acquisire informazioni di tipo finanziario da parte degli organi parlamentari "specializzati" in tale materia, come ad esempio della Commissione bilancio, che consentiranno di perfezionare l'analisi dei profili contabili sottesi e, eventualmente, di individuare soluzioni diverse.

L'accordo "Basilea 2" classifica come a rischio di default il credito non riscosso dopo 90 giorni dalla scadenza (per l'Italia, il termine sarà allungato a 180 giorni per i primi cinque anni di applicazione dell'accordo). Non le sembra una ragione di più per risolvere rapidamente il problema?

Concordo sulla necessità di individuare in tempi ragionevoli idonee soluzioni al problema in questione, in quanto la situazione attuale è preoccupante. Infatti le associazioni imprenditoriali denunciano che in tutte le aree territoriali italiane il lasso di tempo medio necessario per i rimborsi fiscali e la regolarizzazione di pagamenti risulta superiore a due anni. Nel frattempo, in attesa di pagamenti o rimborsi, numerose imprese sono costrette ad indebitarsi, chiamate loro malgrado ad un prestito forzoso a favore delle casse dell'erario, con tutte le conseguenze pregiudizievoli anche sotto il profilo della competitività internazionale delle stesse dato che le situazioni esistenti in altri paesi comunitari risultano spesso migliori rispetto a quella italiana. ■

Indagine Legacoop: conti delle imprese a rischio per i crescenti ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni

Non sono solo gli effetti della stagnazione a pesare sui conti delle imprese. Quelle che lavorano con le pubbliche amministrazioni sono alle prese con ritardi di pagamento dei lavori effettuati e dei servizi prestati che si stanno sempre più allungando, mettendo così a rischio addirittura la continuità dell'impresa stessa.

La denuncia viene da Legacoop, che ha effettuato, in collaborazione con le Associazioni di settore delle Cooperative di Produzione e Lavoro (Anclp-Legacoop) e delle Cooperative di Servizi e Turismo (Ancst-Legacoop), un'indagine sui tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni. Ne emerge un quadro preoccupante, con chiari indizi di un ulteriore peggioramento nel prossimo futuro, e che appare poco giustificabile nel confronto con la sostanziale stabilità dei tempi di pagamento fatti registrare dalla committenza privata: con la conseguenza di una penalizzazione, in termini di competitività, delle imprese che lavorano nel settore pubblico.

L'indagine di Legacoop si è svolta attraverso un questionario somministrato ad oltre 200 coopera-

tive, operanti nei settori delle costruzioni e dei servizi (socio-assistenziali, global-service, ristorazione, ciclo dei rifiuti ed altri), aggiudicatari di gare di appalto.

Solo il 5% del campione registra pagamenti effettuati nel rispetto dei termini contrattuali (solitamente compresi tra i 60 e i 90 giorni), malgrado il sempre più frequente ricorso delle Pubbliche Amministrazioni a modifiche contrattuali che producono comunque un aggravio finanziario per le imprese.

Ad esempio, nel settore delle costruzioni gli stati di avanzamento lavori non vengono più saldati ad ogni 10% del lavoro svolto, ma spesso ad ogni 20%. In sostanza, le pubbliche amministrazioni si finanziano a carico delle imprese appaltatrici. Proseguendo nell'esame dei risultati dell'indagine di Legacoop, emerge che sul 95% delle cooperative che vengono pagate in ritardo, il 13% registra ritardi fino a 90 giorni, il 22% da 90 fino a 180 giorni, il 50% da 7 a 12 mesi, con un 10% che si colloca tra i 13 e i 18 mesi di ritardo.

Segue a pag. 6

Direzione Nazionale: Riforma organizzativa Confermato il mandato alla commissione per il completamento del documento

La Direzione Nazionale di Legacoop, riunitasi a Roma nei giorni 24 e 25 giugno, ha esaminato il documento recante le prime conclusioni dell'attività della Commissione per la riforma organizzativa nominata dalla Direzione, ed ha concluso i propri lavori confermando il mandato alla Commissione per il completamento del documento.

In coerenza con quanto richiesto e proposto durante la discussione, è stato convenuto che la prima fase di questo ulteriore lavoro debba prevedere un confronto ed una discussione con le diverse strutture associative e con le cooperative associate, con l'obiettivo di elaborare una proposta organizzativa definita da sottoporre all'approvazione della Direzione entro settembre. Una volta varata dalla Direzione, tale proposta sarà successivamente trasmessa all'Assemblea Congressuale, perché provveda al relativo esame e all'approvazione entro la prima decade di dicembre 2003.

La Direzione Nazionale ha inoltre definito la proposta per la composizione del Consiglio di Amministrazione di Coopfond da presentare all'Assemblea dei Soci del Fondo Mutualistico di Legacoop.

L'Assemblea dei Soci di Coopfond, riunitasi a Roma il 26 giugno, ha provveduto ad eleggere il nuovo Consiglio di Amministrazione che resterà in carica fino all'Assemblea di Bilancio del 2005. Il Consiglio di Amministrazione di Coopfond risulta così composto: Berardini Francesco, Coop Liguria; Bocchetti Francesco, Coopfond; Bulgarelli Marco, Coopfond; Cantelli Paolo, Accdt; Castelnuovo Maurizio, ALCAB Lombardia; Chelli Antonio, Legacoop Toscana; Ferri Alberto, CNS; Giordani Mauro, ANCP; Guidetti Oscar, Coop Estense; Panzavolta Luca, Conad Romagna; Poletti Giuliano, Presidente Legacoop; Prati Sergio, Legacoop Imola; Ricci Enrico, Agriambiente Mugello; Salardi Demos, Como; Scavone Donato, Legacoop Basilicata; Soldi Aldo, Coop Toscana Lazio; Tomarchio Rosario, Coop Sociale ITACA.

Un insieme di regole condivise per salvaguardare la stabilità dei mercati finanziari internazionali

L'impegno di Legacoop per aiutare le cooperative ad affrontare le novità in campo creditizio

L'accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali delle banche è un tipico provvedimento tecnico con profonde implicazioni di ordine politico ed economico.

L'obiettivo di lungo periodo è disporre di un insieme di regole condivise ed uniformi che non alterino la competizione e siano in grado di salvaguardare la stabilità dei mercati finanziari internazionali nell'interesse comune di banche, imprese e risparmiatori, contemplando nel modo migliore le esigenze pubbliche di "prudenza" con le strategie private di "assunzione di rischio".

Un ruolo centrale lo assolvono gli intermediari finanziari, che hanno l'onere di scegliere, tra le diverse metodologie di calcolo dei rischi proposti, quella più appropriata per la determinazione delle proprie dotazioni di capitale di vigilanza.

La tendenziale omogeneità dell'insieme di regole (proprio di Basilea) deve tuttavia confrontarsi con l'elevata eterogeneità dei singoli sistemi economici, sia nel versante relativo alle strutture del credito, sia in quello afferente alla struttura produttiva. L'Italia rientra tra questi casi: gli intermediari finanziari locali hanno una loro significativa rilevanza (su 890 istituti di credito oltre 400 sono banche di credito cooperativo) e la piccola e media impresa - e tra queste l'impresa cooperativa - as-

solve un ruolo trainante nell'economia.

Basilea 2 ha comunque già determinato un effetto positivo: è la prima volta che nel nostro Paese si discute tanto, ed in maniera così approfondita, sulla politica del credito nei confronti delle imprese, specie di quelle di dimensioni minori.

Dopo una fase in cui elevato è stato l'allarme sulle ripercussioni dell'accordo sul sistema delle pmi (in cui non sono mancate anche espressioni colorite quali: "l'accordo di Basilea è la Sars delle pmi") oggi tale allarme appare rientrato.

Le tabelle che accompagnano la terza versione dell'accordo, presentata alla fine di aprile, confermano un impatto non negativo per il sistema delle imprese - tutte, anche le grandi.

Tanto rumore per nulla, quindi?

Le ripercussioni ci saranno, e saranno rilevanti nella loro dimensione culturale e patrimoniale. Nonostante le rassicurazioni, non tutto sarà come prima.

Il mondo del credito vedrà istituti costretti ad aumentare il proprio livello di patrimonializzazione (e forse non saranno solo i piccoli) ed altri invece che potranno liberare risorse da impiegare. Basilea 2 difatti modifica la regola generale di Basilea 1 (8 € di patrimonio ogni 100 € di impieghi) a favore di una

Mauro Gori
Legacoop, Responsabile Area Economica e Politiche per la Competitività

maggior flessibilità operativa (la copertura patrimoniale che la banca deve darsi viene differenziata sulla base della rischiosità del singolo credito concesso).

Il credito verrà assegnato in base ad una formula matematica all'interno di regole organizzative e statistiche rigorose, validate da una autorità esterna alla banca emittente, che determinerà il rating dell'affidatario. Il costo del denaro (pricing) fornito in prestito dipenderà anche da altri fattori quali le informazioni qualitative date alla banca dell'impresa in merito agli andamenti in essere e futuri, modalità tecniche del finanziamento (presenza o meno di garanzie), ossia da modalità che possono mitigare il rischio di credito per l'istituto.

Per negoziare tassi migliori l'impresa dovrà quindi o migliorare il proprio rating e/o trovare un garante e fornire adeguate informazioni sul suo stato economico.

È qui che sorgono i problemi, anche per le imprese cooperative. Il "sillogismo" cooperativo difatti recita così:

a) siccome l'impresa cooperativa è connotata da una storica sottocapitalizzazione e gli indici di redditività tratti dal bilancio non

rispecchiano pienamente il risultato economico conseguito dai soci con la loro partecipazione all'iniziativa sociale;

b) siccome la trasparenza dei documenti contabili e la capacità di offrire informazioni qualitative in modo continuativo (condizioni queste per supplire in parte alle carenze di cui al punto precedente) è spesso proporzionale alla dimensione dell'impresa;

c) ne consegue che le imprese cooperative, soprattutto quelle che fatturano meno di 5 milioni di € e costituiscono il 92% degli aderenti a Legacoop, potranno avere maggiori oneri da Basilea 2 rispetto alla situazione attuale. Come operare quindi?

Vi sono due piani, uno che attiene all'azione delle imprese, un altro che può richiedere un ruolo attivo di Legacoop.

Le singole imprese, se vogliono conseguire rating rispondenti al loro effettivo spessore economico, debbono impostare politiche di bilancio volte alla loro patrimonializzazione, aumentando ad es. il capitale sociale, ed agire sulle passività, effettuando una corretta distribuzione tra passività correnti ed a medio lungo termine. Si ripropongono quindi temi a lungo dibattuti quali la distribuzione dei dividendi (condizione sine qua non per capitalizzare le cooperative) e l'emis-

sione di titoli, tra cui quelli obbligazionari. Inoltre, le imprese debbono sviluppare una vera e propria "strategia comunicativa" nei confronti degli istituti di credito.

Legacoop, invece, intende operare su altri piani (ed ha attivato al riguardo tre specifici tavoli di lavoro). Intanto valutare l'impatto delle nuove politiche di concessione del credito sulle imprese cooperative non solo negli aspetti generali, ma anche in quelli di maggiore specificità (settori, dimensioni, territori) e dialogare con gli interlocutori istituzionali (Abi e Banca d'Italia) per affrontare i problemi specifici che potrebbero porsi; sviluppare un'azione che aiuti le cooperative a migliorare il proprio patrimonio informativo anche al fine di delineare un nuovo modello di interazione tra banche ed imprese cooperative; salvaguardare infine l'esperienza dei confidi cooperativi e renderla adeguata alle nuove regole ed alle nuove esigenze anche favorendo processi di aggregazione e di patrimonializzazione.

Questo lavoro è stato impostato con il seminario del 9 giugno, che ha costituito tre "cantieri" impegnati a fornire indicazioni puntuali in un arco temporale ristretto.

Avremo, quindi, modo di riparlare di Basilea, alla luce delle risultanze a cui questi gruppi di lavoro perverranno. ■

L'accordo "Basilea 2" e le imprese cooperative

La questione dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese, in particolare per le cooperative, mantiene i suoi caratteri di problematicità, nonostante i passi in avanti nel rapporto con le banche, la presenza dei Consorzi Fidi, gli interventi agevolativi di leggi nazionali e regionali.

Nei prossimi anni tale problematicità rischia fortemente di essere accentuata, in conseguenza dell'applicazione del cosiddetto "Accordo Basilea 2", che introduce modelli di controllo più vincolanti sul rischio bancario e potrà determinare un crescente razionamento del credito e/o aumento del costo del denaro.

Le considerazioni sulle conseguenze degli accordi Basilea 2 sono ancora sotto il segno dell'incertezza: il documento finale sarà approvato entro luglio; dovrà poi essere emanata una direttiva dalla U.E che dovrà essere recepita dagli stati membri; la piena applicazione è prevista per dicembre 2006. Tuttavia, "Basilea 2" è già incominciata nei comportamenti effettivi degli istituti di credito (le principali banche italiane, infatti, debbono già oggi adottare una sperimentazione). Basilea 2 potrebbe anche determinare una marginalizzazione dei piccoli istituti di credito, e sul fronte delle imprese i problemi riguardano essenzialmente quelle piccole e medie. Le cooperative, in questo contesto, marciano svantaggi aggiuntivi: l'accesso al capitale di rischio è tuttora complesso; il "rischio di modello" di Basilea 2 potrebbe risultare particolarmente accentuato; la rete dei confidi viene messa in difficoltà; il movimento cooperativo non ha ancora maturato esperienze di finanza innovativa.

Di fronte a tutto questo Legacoop è impegnata in più direzioni:

- sull'iter di approvazione dell'accordo a livello europeo e nella fase successiva all'interno dell'ordinamento italiano, con l'obiettivo di "migliorare Basilea 2",
- sulla qualificazione dei Confidi e sull'opportunità politico-normativa della nuova disciplina in discussione in parlamento,
- su una nuova strumentazione finanziaria alla luce della riforma del diritto societario,
- sulla trasparenza informativa nelle cooperative, in base agli elementi richiesti

dalle banche: capacità storica e futura di generare liquidità,

struttura patrimoniale/flessibilità finanziaria, qualità ricavi, qualità e tempestività delle informazioni (politica di bilancio, capacità del management, posizionamento nel settore merceologico di appartenenza e prospettive future).

Cos'è Basilea 2

Il Comitato di Basilea è un organismo creato nel 1974 in seno alla Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI), dai Governatori delle Banche Centrali del G10. Il compito è di "suggerire linee guida" per rendere più efficace ed omogenea la gestione del rischio creditizio e la vigilanza bancaria. Pur non avendo potestà normativa, le sue direttive sono assunte come vincolanti in oltre 100 Paesi.

"Basilea 2" è l'espressione con cui si indica la seconda serie di proposte (la prima è del 1988) per la regolazione del mercato del credito. La chiusura del negoziato è prevista per la fine del 2003 ed entrerà in vigore nel Dicembre 2006.

Si fonda su tre pilastri:

Primo Pilastro: "Requisito Minimo di Capitale", definisce i requisiti patrimoniali delle banche, che debbono essere tali da sostenere il rischio di finanziamento che la banca assume.

Secondo Pilastro: "Attività di supervisione", che impone alla banca di "stabilire sistemi per identificare, misurare e controllare i rischi e mantenere un livello di capitale adeguato". Terzo Pilastro: "Disciplina del mercato" che sollecita le banche ad assumere una formale politica di informazione, per informare il mercato e le autorità del profilo e della gestione del rischio assunto e della relativa struttura patrimoniale.

I problemi che solleva

"Basilea 2" determinerà profonde trasformazioni sul sistema del credito, anche nazionale.

Le questioni che hanno maggiore impatto sulla vita delle imprese attengono soprattutto

Massimo Lanzavecchia
Legacoop Marche, Responsabile Area Sviluppo, Comunicazione e Promozione

- rischi da calcolare;
- le modalità di misurazione del rischio (rating valutativo delle solvibilità delle imprese);
- le misure per mitigare il rischio di credito.

L'impatto sul mondo del credito

- Il sistema bancario italiano è sollecitato ad una rapida evoluzione e ad un cambiamento culturale profondo (ad esempio nella valutazione delle "sofferenze").
- Gli investimenti che il sistema bancario dovrà sostenere sono consistenti e ne ridefiniranno le strategie complessive.
- Le piccole banche saranno sottoposte a rischi patrimoniali più stringenti e sono quindi a rischio di marginalizzazione.
- Il rischio operativo determinerà razionamento del credito e ricapitalizzazione delle banche.

Basilea 2 potrebbe quindi determinare ulteriori forme di concentrazione del mercato del credito, e il mercato finanziario sarà condizionato dalla qualità e dalla affidabilità delle imprese e non da distinzioni regolamentari.

L'impatto sul mondo delle imprese

- A livello di sistema produttivo, si registrerà un calo dell'offerta di capitali di credito,
- A livello di singola impresa, il pricing (costo del denaro) dipenderà dal suo specifico merito creditizio, valutato in base ad uno specifico "modello" e "mitigato" da strumenti esplicitamente indicati (garanzie e derivati).
- L'approccio basato su rating interni alle banche sarà assolutamente predominante e la sua diffusione determinerà un cambiamento nei rapporti tra banca di impresa.
- Per mitigare il rischio di credito, l'assunto fondamentale è una corretta e costante informazione da parte dell'impresa, attra-

to al "Primo Pilastro" e riguardano: - l'ampliamento delle categorie dei

verso soggetti espressamente precisati (e le garanzie dei Consorzi fidi non sarebbero riconosciute dall'Autorità di Vigilanza).

L'impatto sul mondo cooperativo

- La gran parte delle cooperative è nella classe di fatturato più bassa (retail).
- A fronte del possibile razionamento del credito le cooperative non possono accedere al mercato del capitale di rischio, ma debbono sperimentare forme di finanza innovativa.
- Una non corretta valutazione delle peculiarità delle imprese cooperative può portare ad un restringimento dei finanziamenti concessi e/o ad un innalzamento dei tassi.
- È a rischio l'esperienza dei consorzi fidi.
- Cambiano i termini delle riflessioni sulla "finanza cooperativa": da questione relativa alla "natura" della cooperazione a questione relativa alla capacità di adeguarsi rapidamente ai cambiamenti radicali in atto (cogliendo le opportunità della riforma del diritto societario). ■

LORENZA 80

Società Cooperativa a r.l.
Via Francesco Ferraironi 86/g
Reg Trib. Roma 5092/80

P. Iva 01296501008 - Cod Fisc. 04744304581

Avviso di Convocazione Assemblea Straordinaria dei Soci

I Soci della Società Cooperativa a responsabilità limitata LORENZA 80, sono convocati per il giorno 21/07/2003 alle ore 7.00 a.m. in prima convocazione, presso la sede della Cooperativa Deposito Locomotive Roma San Lorenzo in Via F. Ferraironi 86/e, ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 22 Luglio 2003 ore 17.00, stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Cambio della sede sociale;
2. Nomina del Collegio Sindacale;
3. Varie ed eventuali.

Il Consiglio di Amministrazione

Da "Basilea 2" nuovi strumenti per gestire il rischio, non per eliminarlo

Intervista a Massimo Lo Cicero,
Docente di Economia dei Mercati Monetari e Finanziari - Università di Roma "Tor Vergata"

Massimo Tognoni

Dal 1988 al 2003. Sono quindici anni che si sta lavorando alla definizione di parametri che servono alle banche a valutare al meglio l'affidabilità delle imprese e, di conseguenza, il grado di rischio legato alla concessione di credito. È davvero giustificato tutto questo tempo?

In effetti, il comitato di Basilea, promosso dalle Banche centrali dei paesi del G10, ha condotto una ricognizione completa di quanto oggi accade sui mercati finanziari internazionali. In sostanza, si è cercato di capire quali e quanti rischi potessero essere descritti analizzati e gestiti in tutte le operazioni della "nuova finanza": derivati, cartolarizzazioni, project financing. Gli esperti hanno cercato di realizzare una specie di rassegna di quanto offre oggi la "tecnica bancaria", e da questa rassegna hanno cercato di ricavare una tassonomia possibile del rischio. Questo lavoro ha richiesto una enorme quantità di approfondimenti e di puntualizzazioni in relazione alle nuove tecniche ed ai nuovi prodotti che dominano in qualche modo la scena dei mercati finanziari.

Ece l'hanno fatta? Sono riusciti, insomma, a delineare un sistema efficiente ed efficace per la gestione del rischio di credito a qualsiasi soggetto?

Non porrei la questione in termini così perentori. Quello che è utile sottolineare è la diversità di approccio complessivo che mostrano, nei confronti del problema, gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa. Lo scorso aprile, il Presidente della Fed, Alan Greenspan, ed il suo Vice, Roger Ferguson, hanno entrambi evidenziato un approccio molto "pragmatico", meno preoccupato di quello europeo alle esigenze di stabilità. In particolare, Greenspan, nel suo discorso sul "rule of law", cioè sull'importanza delle regole nel funzionamento dei mercati ben ordinati, ha affermato che le regole sono importanti, ma che quando la loro applicazione troppo costosa rispetto all'obiettivo di garantire effettivamente un risultato in termini di stabilità degli scambi, non vale la pena applicarle con quella intensità. Principio che Ferguson ha tradotto nell'affermazione che gli Stati Uniti applicheranno dei criteri così sofisticati come quelli di Basilea alle Overseas Banks, cioè alle banche internazionali che negoziano derivati o che organizzano cartolarizzazioni, ma non si capisce perché dovrebbero applicarli ad una cassa rurale che presta denaro ai contadini dell'Arkansas. Insomma, sembra quasi che gli europei vogliano "ripulire" il mercato del credito dal rischio, mentre gli americani sono ben consapevoli che il problema è proprio quello di convivere con il rischio e di gestirlo, di far gestire il rischio alle imprese e alle banche.

Come sono cambiati i contenuti dell'accordo nel corso degli anni?

Il primo accordo definito nell'88 a Basilea viene considerato oggi troppo rozzo per poter rispecchiare quello che succede nei mercati finanziari internazionali. In sostanza, come dicono gli stessi autori, era un "pettine" che pettinava tutte le teste con gli stessi denti: cioè trattava nel medesimo modo ogni

tipo di rischio, stabilendo garanzie analoghe per chiunque.

Da allora ad oggi il sistema si è affinato, e adesso siamo pronti per cercare di capire se e come applicare questi nuovi criteri.

Quali, a Suo giudizio, gli aspetti più qualificanti?

Un aspetto che vale la pena evidenziare, e di cui si parla poco in Italia, è il "Terzo pilastro" relativo alla disciplina di mercato. Contiene, infatti, un'innovazione radicale. Oggi il controllo è interpretato in chiave gerarchica, con un terzo (che può essere un "controller interno" od un revisore di conti esterno) che "fa le pulci" a chi ha dovuto agire.

Invece il terzo pilastro dei nuovi accordi di Basilea, - che in Italia è poco commentato, perché l'attenzione è stata tutta assorbita dal secondo pilastro, quello sulle possibili metodologie per misurare il rischio - dice che per poter gestire bene il rischio bisogna fare più conto sul mercato. Cioè bisogna che le imprese manifestino apertamente che cosa stanno facendo, come lo stanno facendo, e quali sono le conseguenze.

E bisogna utilizzare anche i "sentimenti" del mercato.

Per la prima volta, gli accordi di Basilea propongono la vigilanza non come funzione gerarchica, e repressiva dell'intervento dei banchieri, ma come parte integrante di un'impostazione generale che vede le banche più aperte ad un regime di competizione e considera le informazioni, che vengono dal mercato, come parte determinante del processo di valutazione dell'impresa.

Allora, ed in estrema sintesi, Basilea 1 considera un solo genere di rischi (un "pettine" per tutte le teste, una misura unica per tutte le taglie), mentre Basilea 2 attribuisce una particolare enfasi alle metodologie di ogni banca sui criteri di vigilanza e sulla disciplina imposta dal mercato.

Questi, in fondo, sono i nuovi approcci che ha proposto. Naturalmente questo vuol dire che dà anche flessibilità, scelta di approcci alternativi e spinge ad usare incentivi per gestire il rischio.

Insomma, un'impostazione nuova che chiama direttamente in causa la responsabilità di chi deve gestire il rischio.

Esattamente: e chi deve gestire il rischio deve capire la "qualità" ed applicare misure prudenziali commisurate al problema da risolvere. Per dirla con una battuta: è inutile sparare alle farfalle coi cannoni. Ma la cosa interessante che emerge in Basilea 2 non è solo l'idea di imparare a conoscere ciò che si maneggia, ossia il rischio. Non è solo l'idea di imparare ad utilizzare i suggerimenti del mercato. Ma è anche una terza idea, molto importante, ed assolutamente estranea alla cultura europea, che è quella di imparare a valutare il rischio operativo o "operational risk" come dicono gli inglesi.

Cosa è il rischio operativo? È il rischio che discende da come una determinata azione viene realizzata. Cioè ogni azione non è descritta dalla procedura ma è descritta, nelle sue conseguenze, in termini di rischio generato da chi la compie. Chi la compie è l'organizzazione che la esegue: non è detto che una piccola impresa del Mezzogiorno è rischiosa perché solo

perché si trova nel Mezzogiorno. Una piccola impresa del Mezzogiorno, che mostra uno skill molto qualificato dei suoi manager, forse è meno rischiosa di una media impresa che si trova a Bergamo. Il rischio operativo nasce, cioè, dallo stile con cui ognuno di noi interpreta il suo mestiere. E naturalmente se nasce dallo stile, bisogna avere la capacità di leggere lo stile, di leggere nel modo in cui si realizzano le "operations" la loro qualità intrinseca. Non è un caso che nelle imprese americane ci sia sempre un direttore alle operations, cioè un direttore che sovrintende alla modalità con cui viene interpretata la procedura.

Ed a noi, invece, come vanno di solito le cose?

La nostra cultura, legata ad un'impostazione gerarchica, ci spinge a pensare che siccome abbiamo descritto l'azione nella procedura, le persone applicheranno la procedura. Ma le persone sono diverse tra loro e quindi c'è un rischio operativo perché ognuno mette del suo nell'applicare la procedura. È la prima volta che in un documento delle banche centrali viene scritto che si deve misurare il rischio operativo: una cosa che alle banche fa tremare le vene ai polsi, perché in banca si è abituati a sostenere che tutto è fatto con la procedura, quindi con lo stesso tasso di rischio.

Basilea 2 quindi imporrà alle banche di apportare cambiamenti di non poco rilievo nella loro cultura tradizionale.

Ci troviamo di fronte ad un piccolo terremoto nella cultura della vigilanza e della sorveglianza bancaria. Perché è effettivamente un terremoto quello successo dal 1988 al 2003.

Si pensi solo alle conseguenze di eventi come la fine della divisione del mondo in due blocchi che certamente dava stabilità. Si pensi a come la rivoluzione dell'Information and Communication Technology ha cambiato radicalmente il modo di fare banca. Le banche italiane, ad esempio, hanno ridotto drasticamente il livello di occupazione e nello stesso tempo hanno aumentato il numero degli sportelli: prima ogni sportello serviva 3.500 abitanti, adesso ne serve 1.900. Con meno persone si servono più abitanti: ciò vuol dire che il livello di informatizzazione è diventato molto più alto, che hanno una capacità di processare informazioni a distanza che prima non avevano. E questo cambia anche il modo in cui si manifestano i rischi dentro la banca.

Il panorama cambia molto anche per la larga utilizzazione di derivati finanziari. Ma questo succede soprattutto all'estero, perché in Italia è un fenomeno che deve ancora prendere piede.

Nel nostro paese si è invece diffusa la mania delle società dedicate ad uno scopo speciale e che si usano o nel project financing - quando è necessario reperire capitali per costruire un'opera di particolare rilievo - o nelle cartolarizzazioni. Un esempio noto è l'operazione del Ministro Tremonti per la vendita delle case degli enti previdenziali. Si vendono gli immobili ad una *newco*, costituita ad hoc, che si indebita e paga le case, permettendo

al venditore di tornare liquido. Resta il problema di far tornare liquidi i crediti di coloro che hanno prestatato i soldi alla *newco*. Questo problema si risolve collocando quei titoli sul pubblico e fornendo al pubblico una qualche valutazione del grado di rischio che sta prendendo nel proprio portafoglio. Insomma, soprattutto con la diffusione delle cartolarizzazioni, sia degli immobili che dei crediti, è necessaria una valutazione, una misura del rischio precisa.

I parametri fissati da Basilea 2 dovrebbero consentire alle banche di evitare problemi e difficoltà. Ma ci possono essere anche altri fattori in grado di spingere il sistema del credito verso situazioni di crisi. Da questo punto di vista, l'accordo di Basilea 2 è utile oppure è sostanzialmente neutro?

La botta deflattiva verificatasi alla fine degli anni '90, dopo un lungo ciclo espansivo (in Italia, per la verità, l'abbiamo avuta nel 1992), ha determinato serie difficoltà per molte banche ed organizzazioni finanziarie. Di conseguenza, questa circostanza tende oggi a far apparire molto più importante la valutazione di quello che avviene anche in relazione al ciclo. E qui voglio inserire nel ragionamento una valutazione in via di sviluppo nella letteratura tecnica. Una delle obiezioni che si stanno avanzando verso gli accordi di Basilea è il suo eccesso di proclività. Cioè, se le cose vanno male sul piano macroeconomico, e le banche già si trovano in una situazione di sofferenza, c'è il rischio che aumenti la probabilità di fallire. Se, però, nel momento in cui aumenta questo rischio di probabilità di fallire vige, come vigerà, un accordo che prescrive di adeguare le difese al rischio, questo vuol dire che se il clima deflattivo ambientale aumenta i rischi ambientali, quindi si deve stringere ancora di più la tenuta della banca. Se la si stringe ancora di più si ha un forte effetto proclivico: non fallisce, cioè, solo la banca, ma falliscono anche tutti quelli cui viene tolto il credito. E questa non è una cosa vantaggiosa. Su questo gli americani stanno molto attenti e sottolineano come un eccesso di regolamentazione può aggiungere effetti proclivici nell'attività delle banche.

Lei accennava, prima, ai cambiamenti fatti registrare dal sistema bancario nel nostro paese. Vuole dare qualche altro elemento per far capire come e quanto è cambiato?

C'è stato un radicale processo di concentrazione. Il sistema bancario italiano è oggi concentrato in alcune grandissime banche ma nessuna supera il 25° posto della graduatoria europea.

Il rischio che corre l'Italia è che qualcuno, in Europa, accorpi le nostre grandi banche come le grandi banche italiane hanno accorpato le Casse di Risparmio di Calabria e Campania. Questo creerebbe uno squilibrio non più tra nord e sud, al quale siamo abituati, ma tra il nostro mercato finanziario ed il mercato europeo nel suo complesso.

E a livello europeo che cosa sta succedendo?

Stà succedendo che le banche europee diventano sempre più ame-

ricane. È un fenomeno che viene esaminato in modo preciso in un bellissimo libro di Zingales, un italiano che vive da molti anni in America e segue la struttura dei mercati italiani ed europei.

Nel suo linguaggio colorito, Zingales dice che le banche americane tengono i clienti "a distanza di braccio". Non adottano cioè quella filosofia tipicamente europea fondata sulla "confidence", sul fatto che il banchiere era l'amico di famiglia, a cui si poteva raccontare tutto, perché capiva veramente i problemi, specie quelli che non si possono far vedere a nessuno, e ne assecondava la soluzione.

Adesso, anche in Europa, le banche tendono a dare credito agli imprenditori sulla base dei progetti che presentano; tendono, appunto, a tenerli "a distanza di braccio". Se fanno così, vuol dire che le banche in qualche modo anticipano Basilea, cioè guardano all'impresa per quello che è e non per quello che dice di essere.

Ma agiscono in questo modo sono anche meno vincolate dalla "moral suasion" della Banca Centrale. E questa è la cosa che veramente sta cambiando il sistema. Se prima il banchiere di famiglia era il confessore dell'imprenditore, il banchiere centrale era il confessore del banchiere. Adesso questo non succede più.

La cosa interessante che dice Zingales è che mentre le Banche del Nord Europa e del Centro Europa tendono a diventare americane, le banche del Sud Europa sono rimaste europee.

Questo preoccupa, perché vuol dire che nel nostro Paese, nonostante si parli molto di chiarezza e trasparenza e di rendicontabilità delle scelte, vale ancora il criterio "io mi confesso con il banchiere e il banchiere si confessa con il banchiere centrale". E questo crea qualche problema.

Il dramma, però, è che mentre la Federal Reserve, come abbiamo visto, accetta di confrontarsi spregiudicatamente sui temi di Basilea, la Banca Centrale Europea non ha nemmeno la competenza per discutere di queste cose, perché la vigilanza è ancora affidata alle Banche nazionali. Quindi abbiamo una strana situazione in cui di questi temi parlano le Banche nazionali; la Banca Centrale Europea è assente, perché è convinta di essere solamente il "tutore" dell'inflazione e di non aver niente a che fare con l'economia reale. La Federal Reserve, al contrario, si pone il problema di come l'accordo di Basilea impatterà sulla struttura dell'economia reale. C'è una simmetria forte nella cultura delle nostre Autorità di vigilanza e soprattutto nella dimensione alla quale le nostre Autorità di vigilanza si pongono il problema: non c'è, in questo momento, chi si pone il problema su scala europea. È anche vero che tutto è complicato dalla circostanza che gli ordinamenti, in Europa, non sono omogenei. Adesso, forse, con la riforma del diritto societario qualcosa cambierà; ma c'è stato bisogno di introdurre, per gli imprenditori, l'opzione tra la società all'americana e la società alla tedesca. Quindi vuol dire che, in qualche modo, gli attriti giuridici, che hanno poi effetto sull'organizzazione dei contratti e degli affari, avranno un effetto anche sul sistema della vigilanza.

Le possibili conseguenze per il tessuto delle pmi italiane. Il futuro dei Confidi

Il tema del reperimento delle risorse finanziarie per le piccole imprese italiane ha acquisito un significato di estrema rilevanza nel dibattito in corso sull'introduzione dei nuovi principi emanati dal Comitato di Basilea. In sintesi, il principale obiettivo della revisione dell'originario Accordo di Basilea - che risale al 1988 e risulta imperniato sui criteri giudicati "meccanicistici" - consiste nel legare più strettamente il capitale delle banche ai rischi assunti attraverso l'uso di *rating* interni ed esterni. Le nuove regole modificheranno in profondità l'approccio delle banche nella gestione del rischio creditizio, con effetti di particolare rilevanza per i sistemi economici - a cominciare da quello del nostro paese - composti in prevalenza da piccole e medie imprese che trovano nel sistema bancario la principale fonte di finanziamento esterno: il 95% delle imprese italiane ha meno di 10 addetti e, nel complesso, concentra il 47% degli occupati totali (dipendenti e indipendenti) a fronte del 27% del Regno Unito, del 22% della Francia e del 21% della Germania.

Il Comitato di Basilea è stato costituito nel 1975 dai Governatori delle Banche centrali dei maggiori Paesi industrializzati al fine di stabilire regole internazionali comuni, in presenza di industrie bancarie nazionali ancora diverse e di intermediari finanziari sempre più mobili. Questo organismo ha varato nel 1999 una serie di modifiche del quadro normativo a tutela del sistema bancario introducendo, attraverso un percorso a tappe con progressivi aggiustamenti - i più recenti correttivi sono stati inseriti nel terzo documento di consultazione, reso noto alla fine dello scorso aprile -, una serie di principi obbligatori per le banche. Le correzioni apportate al terzo documento di consultazione costituiscono un passo in avanti, ma è auspicabile che ulteriori modifiche ai Regolamenti di Basilea 2 diano una delle priorità nell'Agenda del Governo italiano nel semestre di Presidenza europea. La versione definitiva, che terrà conto dei rilievi non solo dei Governi dei Paesi del gruppo dei Dieci, ma anche di operatori, di associazioni di categoria e autorità competenti in materia, dovrebbe essere approvata entro l'anno e diventare operativa dal 2006: i principi di Basilea II, appunto. Si tratta di regole - indirizzate al comparto bancario - volte a rafforzare l'efficienza, la solidità e la sicurezza del sistema creditizio, introducendo meccanismi di controllo e di gestione interni alle banche, unitamente ad una più ampia supervisione delle autorità di vigilanza. Più in dettaglio, i criteri per verificare i requisiti patrimoniali si possono sintetizzare in due categorie:

- l'utilizzo di *rating* esterni, assegnati da organismi indipendenti (approccio *standard*);
- la correlazione del capitale al rischio effettivo, attraverso metodi personalizzati (più o meno sofisticati) interni all'istituto di credito.

Si tratta di meccanismi volti a garantire una sorta di controllo "prudenziale" dell'attività bancaria, legato alla misurazione e all'ottimale assunzione dei rischi: l'obiettivo di fondo è quello di *conciliare l'efficienza con la sana e prudente gestione*. L'accordo di Basilea costituisce il tipico provvedimento tecnico con profonde implicazioni economiche e politiche, che può incidere sensibilmente sulla natura dei rapporti tra le banche e le im-

prese, soprattutto piccole e medie. L'attenzione delle autorità va rivolta a evitare che tali procedure producano effetti indiretti, ma non per questo meno negativi, sulla componente del sistema imprenditoriale maggiormente sottocapitalizzata: l'universo appunto delle piccole e medie imprese. Le principali modifiche contenute nella terza proposta riguardano la riduzione dei requisiti patrimoniali previsti per i crediti alle PMI e per quelli di minore importo, nonché l'introduzione di ulteriori misure per ridurre i potenziali effetti prociclici delle nuove regole.

Ed a questo proposito va subito sottolineato che in Italia solo il 2% delle imprese minori si avvale di meccanismi di *rating*. Ciò conferma la necessità di lavorare per diffondere lo strumento della valutazione del merito di credito, troppo spesso trascurato. Ma al tempo stesso, sarà necessario lavorare d'iniziativa per attenuare i maggiori costi per la PMI derivanti dalla presentazione di questa "certificazione speciale" alla banca per l'ottenimento del credito. Il credito costituisce il "carburante" indispensabile per sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Ma il denaro continua a costare 3-4 punti in più per i piccoli imprenditori rispetto alle imprese di maggior dimensione. Per di più, del totale dei finanziamenti bancari al sistema imprenditoriale, appena il 4,9% è destinato all'artigianato e circa il 30% va al sistema delle PMI. La richiesta di onerose garanzie per coprire la domanda di credito, inoltre, non è stata sostituita dalla valutazione del progetto d'impresa.

Si presentano variegati e articolati le posizioni in campo sull'impatto nei confronti delle PMI dei principi che Basilea II introdurrà. Da una parte si guarda con preoccupazione alla loro introduzione, poiché si teme che il metodo dei *rating* interni penalizzi il finanziamento delle PMI, inducendo le banche a ridurre il credito ad esse destinato e ad aumentare al contempo i tassi di interesse. Dall'altra si vede nella sfida di Basilea l'occasione per una crescita culturale, per costruire un modello *partenariale di relazioni tra banche e imprese*, basato sulla conoscenza reciproca, sulla trasparenza e su una *migliore allocazione delle risorse*. In effetti, da un punto di vista teorico una più accurata valutazione del rischio da parte delle banche dovrebbe comportare la riduzione del costo del credito per le imprese meno rischiose, promuovendo un rapporto fondato sulla conoscenza e sulla fiducia reciproca. La presenza del *rating* dovrebbe ridurre gli aspetti meno desiderabili correlati con l'elevato grado di discrezionalità e di informalità oggi ravvisabile nei rapporti tra banche e imprese. Ma in pratica è alto il rischio che i nuovi metodi di valutazione dei *rating* interni, basati su procedure automatizzate, si rivelino poco adatti a cogliere le peculiarità delle PMI e a valutarne adeguatamente il merito di credito, determinando un razionamento dei finanziamenti per le PMI ed un appesantimento degli oneri legati alla prestazione delle garanzie. Come è stato da varie parti osservato, tale metodo poco si presterebbe a preservare il tradizionale patrimonio informativo del banchiere locale, frutto di una lunga consuetudine nel rapporto con la piccola impresa e consolidato nel tempo. Con i nuovi criteri si terrà adeguatamente conto - ci si può inoltre chiedere - *un portafoglio di crediti alle PMI, a*

Ugo Girardi
Vice Segretario Generale Unioncamere

parità di perdita attesa, presenta perdite inatte inferiori a quelle di un portafoglio di prestiti alle grandi imprese, in ragione della maggiore importanza relativa dell'andamento ciclico dell'economia nel determinare le condizioni di queste ultime?

L'analisi della distribuzione degli impieghi offre il punto di partenza per stimare quale impatto potrà determinarsi sul variegato universo delle PMI: le piccole imprese operano in genere in classi di affidamento comprese tra 500.000 e 5 milioni di Euro, categorie queste che, complessivamente, esprimono quasi il 70% degli impieghi. Ma oltre a questo dato, maggiormente significativo per le piccole imprese è il peso dei debiti bancari rispetto a quelli finanziari (66% dei primi contro il 33% dei secondi). Si tratta di dati ben superiori a quelli della media europea: un aspetto, questo, che potrebbe generare, a seguito delle decisioni di Basilea, una maggiore soglia di rischio per le miriadi di imprese che costituiscono l'ossatura del nostro sistema produttivo.

Va inoltre considerato che le condizioni delle imprese continuano a differire in rapporto non solo alla dimensione, ma anche alla localizzazione geografica. Relativamente al campione di imprese industriali dell'indagine annuale della Banca d'Italia, la quota dei finanziamenti bancari è risultata nel 2001 pari al 75,6% del totale dei debiti finanziari per le aziende con meno di 50 addetti, a fronte del 71,5% per le imprese con un numero di addetti tra 50 e 199 e di un 53,7% per quelle con almeno 200 addetti. Ma la composizione del debito è diversa anche per aree geografiche: le imprese meridionali si caratterizzano per un maggior ricorso all'indebitamento bancario (73,9% dei debiti finanziari complessivi nel 2001 contro 60,6% per quelle del Centro-Nord). La differenza rispetto al Centro-Nord risulta particolarmente marcata per le grandi imprese, mentre per quelle di media dimensione il ricorso al credito bancario non differisce sensibilmente nelle due aree geografiche (oscillando tra il 71,5% e il 71,9%). Le imprese del Centro-Nord si finanziano in misura maggiore mediante obbligazioni: per le imprese con almeno 200 addetti nel 2001 il peso di questa forma di indebitamento era pari al 7,4% del totale dei debiti finanziari, contro l'1,3% per le azien-

te imprese del Mezzogiorno. Da elaborazioni della Confartigianato su dati Artigianconfa si ricava che ammonta ad oltre 47 miliardi di euro la quota degli impieghi che il sistema bancario ha destinato nel 2001 alle imprese artigiane, pari al 4,9% del totale dei finanziamenti bancari alle imprese italiane. Negli ultimi 5 anni l'incidenza degli impieghi artigiani sul totale degli impieghi bancari si è ridotta, passando dal 5,9% del 1997 al 4,9% del 2001. I finanziamenti bancari al sistema delle PMI ammontano a circa 293 miliardi di euro, pari al 30,1% del totale degli impieghi bancari destinati al sistema economico. Di essi, oltre 136 miliardi (il 14,0%) vanno alle piccole imprese (fino a 50 addetti) e 157 miliardi circa (il 16,1%) alle medie imprese (fino a 250 addetti). In questo contesto, i Consorzi fidi hanno svolto un ruolo prezioso di "ancora di salvezza" per le esigenze creditizie dei piccoli imprenditori, garantendo accesso ai finanziamenti bancari a condizioni agevolate a 633.000 imprese artigiane nel 2001, per un importo complessivo di 8.097 euro: di qui - ci torneremo alla fine - la rilevanza di un'azione per varare norme per il loro potenziamento in vista di Basilea II.

I dati appena analizzati vanno letti anche alla luce delle risultanze di analisi in base alle quali nelle imprese con indebitamento elevato e forte peso degli oneri finanziari - caratteristiche, come abbiamo visto, più frequenti tra le imprese di minor dimensione e/o localizzate nel Mezzogiorno - le decisioni di investimento sono più sensibili alle variazioni del grado di autofinanziamento. Ciò conferma la valenza strategica per le PMI delle decisioni di Basilea. In una direzione positiva vanno alcune modifiche ai tetti precedentemente stabiliti dal Trattato, che hanno ridotto i requisiti minimi di capitale per le piccole imprese, assieme alla possibilità di considerare i prestiti bancari inferiori ad un milione di euro alla stregua di finanziamenti di tipo *retail* (al dettaglio), con assorbimenti di capitale contenuti e, quindi, non direttamente considerabili nell'esame degli indicatori che il trattato di Basilea impone di prendere a misurazione per la stima del rischio. La necessaria fase di rodaggio che il sistema bancario dovrà adottare è stata già anticipata da alcuni degli 830 istituti di credito presenti nel nostro Paese. Ma la maggiore "severità" richiesta alle banche si trasferirà, comunque, sui "prenditori" di credito (e, in *primis*, sulle azien-

te meno strutturate), soprattutto se l'applicazione del *rating* dovesse accentuare la tendenza a comportamenti burocratici e passivi. L'accordo di Basilea II rende urgente - come ha recentemente riconosciuto anche il Ministro Marzano - il potenziamento degli enti che offrono garanzie collettive sui prestiti bancari alle piccole e medie imprese: si impone un ripensamento (il tanto citato salto di qualità) delle caratteristiche e del ruolo dei confidi. Bisogna fin d'ora porsi il problema di verificare come, e in che misura, i confidi siano toccati dalle nuove regole e quali decisioni di adeguamento si rendano necessarie. I confidi devono, in sintesi, rendersi capaci di accompagnare le imprese socie, che costituiscono una quota significativa della piccola e media imprenditoria italiana, nei percorsi di cambiamento imposti da Basilea II. I consorzi e le cooperative di garanzie fidi che possiedono un patrimonio sufficientemente capiente possono svolgere un ruolo fondamentale per ridurre le difficoltà e i rischi insiti in questo impegnativo passaggio.

Ma i confidi potranno continuare a svolgere la tradizionale funzione di garanti solo possedendo, a loro volta, *requisiti idonei* a superare il processo di *rating*. D'altro canto, il tema dell'idoneità di tali requisiti, che include quello delle dotazioni di risorse e di professionalità, si pone comunque ai confidi al fine di svolgere nuove funzioni, per "accompagnare" banche e imprese verso una migliore conoscenza reciproca. Si tratta di un obbligo-opportunità per i confidi: se infatti non si adeguassero a tali cambiamenti, la prestazione di garanzia, così come oggi è concepita, potrebbe perdere di significato economico: *rebus sic stantibus*, la garanzia (reale ed individuale) rilasciata oggi dai confidi non sarebbe riconosciuta dall'Autorità di Vigilanza ai fini della gestione del rischio di credito.

Esiste allora l'esigenza di un forte cambiamento delle modalità operative dei confidi, per permettere loro di dare significato economico alle garanzie rilasciate, consentendone l'utilizzo alle banche, sia per l'attenuazione del rischio che per l'informazione necessaria alla gestione del rischio di credito per le PMI. Di tali interventi correttivi - anche in virtù di un'azione sinergica tra movimento cooperativo e sistema delle Camere di Commercio - dovrebbe tener conto il disegno di legge sui confidi, in discussione al Senato della Repubblica. ■

Segue da pag 1: Indagine Legacoop - Conti delle imprese a rischio

Per dare un esempio di che cosa tutto ciò significhi in termini economici, per le cooperative del settore costruzioni oggetto dell'indagine due mesi di ritardo nei pagamenti rispetto ai termini contrattuali si traducono in 300-400 milioni di Euro di mancati incassi.

Con riferimento alle diverse aree geografiche del Paese, dall'indagine di Legacoop emerge una situazione molto più difficile nel centro-sud che, pur con qualche eccezione, fa registrare ritardi più che doppi rispetto al nord. Tra gli enti appaltanti, sono le ASL che guidano la classifica dei ritardi maggiori.

Una situazione grave, insomma, che a giudizio delle imprese cooperative censite non sembra destinata a migliorare.

Infatti, se il 60% delle cooperative censite la indica come stazionaria,

oltre il 30% prevede un peggioramento in corso d'anno.

Una percezione, quest'ultima, che corrisponde alle preoccupazioni espresse da amministratori locali, anche in occasioni pubbliche, circa una probabile stretta sul fronte dei pagamenti nel prossimo autunno. L'aggravamento dei conti pubblici, con entrate non in linea con le previsioni, potrebbe rendere infatti obbligato il ricorso ad un provvedimento analogo al decreto salva deficit del novembre 2001 (che tagliò il 15% della spesa corrente).

Tra le cause di questa situazione, il 50% del campione indica anche la lunghezza e la lentezza delle procedure burocratiche.

L'impatto di "Basilea 2"

Le preoccupazioni che derivano dal quadro delineato rischiano di essere

aggravate dall'impatto dell'applicazione dell'accordo "Basilea 2", in quanto viene classificato come a rischio di default il credito non riscosso dopo 90 giorni dalla scadenza. Ciò determinerà in pratica, da parte delle banche, una erogazione minore ed a tassi più alti per le imprese che si trovassero in tale situazione. È vero che "Basilea 2", che in generale porterà ad un razionamento del credito, introduce, solo per l'Italia, una tempistica diversa (180 giorni) per un periodo di 5 anni; ma anche in questo caso, come emerge dai dati dell'indagine già citati, verrebbe penalizzata la maggior parte delle imprese che lavorano col pubblico.

Le proposte di Legacoop per rispondere all'emergenza

Quali allora, a giudizio di Legacoop, le possibili azioni e strumenti per ri-

Un progetto di coordinamento per i consorzi garanzia fidi aderenti alle centrali cooperative

Franco Cardini
Presidente Fidicoop Toscana

A Legacoop aderiscono circa 25 consorzi fidi tra regionali e provinciali, compreso 8 consorzi unitari. Non vi sono presenze in Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino, Abruzzo, Molise, Puglia e Sicilia.

Confcooperative risulta invece avere una presenza di consorzi fidi loro aderenti in Trentino, in Molise, Basilicata e Abruzzo. Possiamo tranquillamente dire che le Centrali Cooperative tra i consorzi fidi unitari e quelli aderenti alle singole centrali coprono praticamente tutto il territorio nazionale e possiamo stimare in circa 30/35 i consorzi fidi cooperativi.

Sono cifre non irrilevanti sul piano numerico. Se andiamo poi a vedere alcuni dati sia patrimoniali che operativi la consistenza tende a crescere.

Dei circa 25 consorzi aderenti hanno risposto ad un questionario sintetico inviato appositamente per questo seminario 16 consorzi fidi, 8 unitari e 8 aderenti solo a Legacoop. Fra questi 1 ha operatività nazionale, 12 hanno operatività regionale, 3 hanno operatività provinciale (vedi tabella allegata).

I dati si riferiscono ai bilanci al 31/12/2002. Il totale dei soci che aderisce a questi consorzi ammonta a 3.361 (di questi circa 2.000 sono cooperative).

Il capitale sociale ammonta a circa 6,8 milioni di euro e il patrimonio netto (escluso i fondi rischi) a 24,3 mln di euro. I fondi rischi hanno una consistenza di 41,8 milioni di euro. Se sommiamo patrimonio netto e fondi rischi arriviamo a 66,2 milioni di euro, ovvero 126,5 miliardi di vecchie lire. Una consistenza patrimoniale di tutto rispetto di fronte a garanzie esistenti pari a poco più di 117 milioni di euro. In sostanza il patrimonio dei ns. confidi copre il 56,5% del totale delle garanzie concesse, un dato che credo non abbia molti riscontri in Italia e che è molto incoraggiante se si guarda alle prospettive di Basilea 2. Anche se togliamo dal conteggio il fondo rischi della pesca che da solo rappresenta quasi il 50% del totale dei fondi rischi (e ovviamente togliamo il totale delle sue garanzie concesse), la copertura patrimoniale delle garanzie concesse scende al 42,3%. Un dato comunque sempre notevole se pensiamo che generalmente i confidi operano con moltiplicatore rispetto al patrimonio (patrimonio netto+fondi rischi) che va da un minimo del 10 ad un massimo del 30 e in alcuni casi anche di più.

Operatività dei Consorzi Fidi cooperativi

Anche l'operatività appare complessivamente interessante.

Nel corso del 2002 sono state effettuate da questi consorzi 1.100 operazioni di garanzia per un totale di finanziamenti erogati dal sistema bancario alle imprese pari a quasi 154 milioni di euro per garanzie concesse pari a 75,6 milioni, mentre nel complesso le garanzie in essere al 31/12/2002 superano i 117 milioni di euro.

Va tenuto conto che la maggior parte di questi consorzi fidi è stata costituita negli anni '90 e conta quindi pochi anni di attività.

La dimensione media dei Confidi, come si vede dalla tabella, è di 210 soci, ma 5 dei consorzi censiti non arrivano a 100 soci. In molti consorzi fidi si registra la presenza di soci sovventori. Coopfond partecipa a 11 consorzi fidi di cui 8 unitari con 2 milioni di euro. Anche Fondosviluppo partecipa a vari consorzi unitari. In alcuni casi vi è anche la presenza di Generalfond. In pochi casi vi sono soci di natura pubblica, le Regioni, le province, i Comuni. Alcuni consorzi fidi hanno tra i loro soci alcuni istituti bancari. Recentemente anche C.F.I. ha deliberato la partecipazione in due Consorzi Fidi (Toscana e Marche). Anche C.C.F.S. partecipa ad alcuni consorzi.

Il capitale sociale o fondo consortile medio ammonta a 427.228 euro, ben al di sopra di quanto prevede come vedremo come minimo la bozza di legge-quadro sui confidi (100.000 euro). In realtà come si può vedere dalla tabella 10 confidi superano abbastanza ampiamente la soglia e 6 ne sono al di sotto. La situazione migliora notevolmente se ci si riferisce al patrimonio netto medio comprensivo dei fondi rischi indisponibili che è di 4.132.326 milioni di euro. Solo 2 confidi non arrivano ai 500 mila euro che prevede la bozza di legge-quadro come minimo per ogni consorzio.

Per quanto riguarda l'operatività nel 2002 mediamente sono state effettuate circa 70 operazioni di garanzia. Se le rapportiamo alla media dei soci vuol dire che ogni consorzio opera ogni anno con 1/3 dei propri soci. Ma non va dimenticato che quasi tutti i confidi offrono ai propri soci una gamma di servizi che va oltre la pura attività di garanzia (informazione, consulenza finanziaria, assistenza alla predisposizione delle domande da inoltrare per ottenere agevolazioni di vario genere, contrattazione di condizioni con il sistema bancario, ecc.). Questo aumenta la quantità di soci con cui vi è almeno un rapporto annuale.

Dei finanziamenti erogati abbiamo detto. Non abbiamo la distinzione fra medio e breve periodo, ma dall'importo medio del finanziamento erogato (circa 140.000 euro), si può presumere che il target medio dei confidi è della medio-piccola e la piccola impresa che del resto rappresenta la stragrande maggioranza delle cooperative aderenti alle Centrali Cooperative.

Una realtà diversificata

Siamo quindi di fronte ad una realtà estremamente diversificata, strettamente legata al proprio territorio o al proprio settore di riferimento, numericamente non irrilevante, diffusa su buona parte del territorio nazionale ma con lacune vistose soprattutto nelle regioni meridionali, che è stata in grado di dare comunque sul tema nevralgico dell'accesso al credito risposte importanti ad alcune migliaia di imprese cooperative.

Una realtà che, riteniamo, possa trarre notevole giovamento dall'attività di un coordinamento nazionale che si proponga l'obiettivo di elaborare programmi di formazione diffusa, di veicolare informazioni ed esperienze, di promuovere e favorire l'applicazione di metodologie di valutazione sempre più avanzate, di promuovere il dialogo e la collaborazione con il sistema bancario per favorire il più possibile l'omogeneizzazione delle condizioni per l'accesso al credito, ecc.

I tre progetti del Coordinamento

Sono proprio queste ultime le questioni su cui il neo-costituito Coordinamento si impegnerà nei prossimi mesi a partire dall'implementazione di 3 progetti che sono stati già delineati dalla ricerca, ovvero:

- la costruzione di un sito web rivolto soprattutto ai confidi aderenti, come strumento in grado di far circolare le informazioni e le esperienze;
- la creazione di un sistema informativo-statistico unificato ed omogeneo;
- la progettazione e la realizzazione di un programma di formazione diffusa rivolto

ai responsabili e ai dipendenti dei confidi.

Ma oltre a queste e ad altre iniziative finalizzate a

consolidare e a sviluppare la rete dei Confidi, con un possibile percorso unitario con Confcooperative e AGCI con cui è stato avviato nelle scorse settimane un lavoro comune, le due scadenze che avremo di fronte nelle prossime settimane e nei prossimi mesi sono essenzialmente due: la legge-quadro sui Confidi attualmente in discussione alla Commissione Finanze del Senato e la definizione delle regole con cui verranno applicati dal sistema bancario i criteri di Basilea 2 e in questo quadro il possibile ruolo dei confidi.

Su queste due importanti questioni il movimento cooperativo nel suo complesso deve recuperare una presenza in prima persona a tutela dei propri associati e dei loro interessi e delle specificità delle imprese cooperative. Innanzitutto avanziamo la richiesta di entrare a far parte del Coordinamento Italiano Confidi che ha, fra gli altri, l'obiettivo di dare maggiore forza e unitarietà alla rappresentanza dei confidi italiani presso gli interlocutori istituzionali di riferimento (Governo, Parlamento, Ministeri, Banca d'Italia, ABI, Unioncamere) e che ci risulta stia svolgendo il proprio ruolo con impegno ed efficacia.

Le novità su legge quadro e Basilea 2

Sia sulla legge-quadro che su Basilea 2 la situazione appare in evoluzione si potrebbe dire quasi quotidiana.

Il sistema dei confidi, di cui per mesi, nelle prime versioni dell'accordo si stentava a comprendere il ruolo, in relazione al valore della garanzia rilasciata, è tornato al centro dell'attenzione.

Le dichiarazioni di Tremonti relative a Basilea 2 più volte riportate dai giornali nelle scorse settimane, hanno spesso sottolineato la necessità di trovare soluzioni che consentissero a queste strutture di continuare l'opera meritoria svolta nei confronti delle PMI.

Queste preoccupazioni hanno trovato per la prima volta un'eco positiva anche nella Banca d'Italia.

Il Governatore Fazio nelle sue Considerazioni Finali all'Assemblea Generale della Banca dello scorso 31 maggio afferma esplicitamente che "Le nuove norme danno la possibilità di avvalersi dell'intervento dei consorzi e delle cooperative di garanzia collettiva dei fidi".

Affermazione importante, che dovrebbe avere conseguenze operative; e in effetti ci risulta che recentemente Bankitalia abbia presentato alcune ipotesi sia all'ABI che al Coordinamento Italiano Confidi, ma di cui non siamo ad oggi a conoscenza.

Per quanto riguarda la legge-quadro esiste una proposta di testo-unificato che viene rielaborata con una certa frequenza e che finalmente nell'ultima versione da noi conosciuta, che sembra essere il frutto anche dell'intervento decisivo del Coordinamento nazionale confidi, si sforza di ricercare un collegamento più stretto con i criteri di Basilea 2.

La proposta di legge innanzitutto si propone di colmare quella che è la lacuna fondamentale dei confidi e cioè la mancanza di una collocazione legislativa precisa che ne determini in maniera organica l'istituzione e l'operatività e definisce all'art.1 cosa si intende per confidi e all'art.2 l'operatività degli stessi; prevede poi all'art.5 che il fondo consortile o il capitale sociale non possa essere inferiore a 100.000 euro e che il patrimonio netto, comprensivo dei fondi rischi indisponibili, non possa essere inferiore a 250.000 euro; che i confidi non possano distribuire avanzi di gestione di qualsiasi genere alle imprese consorziate neppure in caso di scioglimento (art.6); che i confidi che complessivamente riuniscono non meno di 15 mila imprese e garantiscano finanziamenti complessivamente non inferiori a 500 milioni di euro possano istituire, anche tramite le loro associazioni nazionali di rappresentanza, fondi di garanzia interconsortili che possono effettuare attività di contro-garanzia (art.7); sempre all'art.7 comma 3 si prevede che i confidi aderenti ad un fondo di garanzia versino a questo il 3% degli utili,

mentre quelli non aderenti a nessun fondo versino il 3% al Ministero dell'Economia e delle Finanze; che il Fondo di garanzia istituito con legge 662/96 attualmente depositato presso il Mediocredito Centrale sia riservato alle operazioni di contro-garanzia e di cogaranzia dei confidi operanti sull'intero territorio nazionale (art.8); prevede inoltre la possibilità per i confidi di iscriversi all'elenco speciale degli intermediari finanziari di cui all'art.107 del testo unico bancario nonché una possibile evoluzione dei confidi verso il modello della banca di garanzia.

Il progetto di legge Marzano e quello Tremonti

Negli ultimi giorni però la situazione si sta ulteriormente evolvendo.

Esistono altri progetti di legge, uno elaborato dal ministro Marzano, più volte intervenuto sulla questione nelle ultime settimane, e un secondo elaborato dal ministro Tremonti.

Quest'ultima proposta integra il testo unificato in alcuni punti importanti.

Innanzitutto all'art.2 (attività dei confidi) viene inserito un nuovo comma, il 4, che prevede che, nel rispetto della vigente normativa il Ministero dell'Economia e delle Finanze, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge adotti un Regolamento che stabilisce i criteri generali ai quali i confidi devono conformare i propri statuti e individua i principi, le modalità, le condizioni e le caratteristiche operative che i confidi devono rispettare per lo svolgimento dell'attività di rilascio delle garanzie collettive. Fermo restando che per quanto previsto dai successivi art. 9 (banche di credito cooperativo) e 10 (intermediari finanziari) il Ministero dovrà preventivamente sentire la Banca d'Italia.

Per ciò che concerne il patrimonio netto, comprensivo dei fondi di garanzia indisponibili, si eleva, come detto, a 500.000 euro la soglia minima di cui si deve dotare ogni consorzio fidi.

Per ciò che concerne il fondo di garanzia di cui alla legge 662/96 attualmente gestito da Mediocredito Centrale, la proposta Tremonti prevede che il fondo venga conferito in una società per azioni, avente per oggetto esclusivo la sua gestione. Il capitale sociale, oltre che al Ministero, verrà aperto ai confidi, anche tramite le loro associazioni nazionali di rappresentanza, alle Regioni, alle Camere di Commercio, alle Banche, ad altri enti gestori di fondi pubblici di garanzia. In ogni caso lo Stato, le Regioni e gli altri enti pubblici dovranno conservare la maggioranza assoluta del capitale. L'attività della società sarà indirizzata alle operazioni di contro-garanzia e di cogaranzia per le operazioni dei confidi che si configurino "a prima richiesta". E questo è un primo elemento di riflessione che viene posto visto che in genere i confidi operano con una garanzia sussidiaria. Analoga negli articoli successivi l'indicazione di una possibile evoluzione dei confidi in banche di credito cooperativo di garanzia e in intermediari finanziari.

Le valutazioni del movimento cooperativo

Per quanto ci riguarda, come movimento cooperativo, permangono in entrambe le proposte due aspetti negativi.

Uno, di principio per noi inaccettabile, quello legato al versamento obbligatorio al 3% al fondo interconsortile o al ministero, in quanto in contrasto con la legge 59/92 che prevede invece la devoluzione del 3% ai fondi mutualistici.

L'altro di merito. Ci pare infatti che il limite minimo di 15 mila imprese consorziate per i Fondi di garanzia interconsortile, sia disegnato più sulla realtà delle imprese artigiane e commerciali, che non su quella delle imprese cooperative che non potrebbero mai raggiungere, come aderenti ai confidi cooperativi, una dimensione del genere. Per il resto come Legacoop auspichiamo che la "grande confusione sotto il cielo" non porti ad allungare i tempi di approvazione di una legge che appare ormai indispensabile per qualunque politica i confidi vogliono portare avanti nei prossimi mesi per il loro rafforzamento e la loro riorganizzazione sulla base delle linee elaborate dall'accordo di Basilea 2.

spondere a questa situazione di emergenza?

In primo luogo, Legacoop ritiene che si debba ripristinare la norma che consentiva di compensare i crediti con i debiti verso la pubblica amministrazione. In Parlamento è già stato presentato un disegno di legge in tal senso cui potrebbe essere assegnato un percorso preferenziale per l'approvazione. In alternativa si potrebbero utilizzare il DPEF e la prossima legge finanziaria.

In secondo luogo, Legacoop indica in soluzioni di finanza innovativa (cartolarizzazioni, factorizzazioni etc) la strada da seguire per le amministrazioni locali.

Il committente pubblico debitore, anziché finanziarsi a carico delle imprese appaltatrici, deve invece approvvigionarsi delle risorse finanziarie necessarie a far fronte tempestivamente ai propri obblighi di pagamento, pena l'abbassamento dei rating sia a suo carico che a carico delle imprese appaltatrici, con la conseguenza di un restringimento del credito e di un innalzamento dei tassi che avrebbero effetti devastanti sulle economie locali.

Nuove regole per tutelare consumatori ed imprese

Ilario Perotto
Presidente ANGEM

Le problematiche connesse alla centralizzazione degli acquisti da parte della Pubblica Amministrazione hanno ormai acquisito, nel contesto economico e sociale, un elevato livello di interesse.

Si tratta di un argomento che in questo ultimo periodo ha avuto frequenti riscontri sulla stampa, che è oggetto di interpellanze parlamentari, di preoccupate dichiarazioni di associazioni imprenditoriali centrate essenzialmente sulle conseguenze che la centralizzazione può avere sulla sopravvivenza delle imprese, soprattutto piccole e medie, che restano escluse dalla aggiudicazione dei lotti.

In questa sede, ed è questa la particolarità del nostro settore, accanto alle considerazioni, certamente dovute, sulle conseguenze delle annunciate scelte CONSIP sul mercato e sulle imprese che vi operano, ANCST - LEGACOOP e ANGEN - FIPE hanno scelto di incentrare l'attenzione sulle ragioni ed i diritti degli utenti dei servizi di ristorazione.

Non è un caso, del resto, che in queste ore i pubblici esercizi di ogni dimensione, dalla catena a mini bar, non accettano i buoni pasto che CONSIP ha appaltato con sconti superiori al 16% del loro valore nominale, senza preventivamente verificare la possibilità e la volontà dei ristoratori che prestano effettivamente i servizi sostitutivi di mensa di assor-

bire la differenza tra i due valori. Ma la CONSIP come è riuscita a farci fare questo incontro?

Semplicemente con queste anticipazioni sul contenuto del bando:

- impossibilità di preventiva visita degli impianti nei quali si dovrà effettuare il servizio
- estrema genericità delle situazioni, cioè la stessa offerta deve valere per la ristorazione al letto del malato e per quella in caserma
- eccessiva estensione dei lotti
- impossibilità di conoscere o almeno di prevedere, al momento della formulazione dell'offerta, il numero di impianti nei quali si andrà ad operare
- impossibilità di conoscere il numero dei pasti oggetto della convenzione
- conseguente impossibilità di formulare un prezzo rispondente alla realtà delle situazioni
- rischio di dover andare a gestire strutture non idonee sotto il profilo igienico sanitario con la conseguente assunzione di responsabilità di ordine amministrativo, civile ed addirittura penale.

È a tutti evidente come nella prestazione dei servizi di ristorazione ogni elemento che non sia stato oggetto di preventiva valutazione (dal lay out dell'impianto alla verifica delle condizioni funzionali e di igiene dello stesso) può venire ad incidere, anche pesantemente, nell'organizzazione del servizio e nello stesso conto economico del-

la gestione, con la conseguente inadeguatezza del servizio reso all'utenza.

E nel nostro caso "inadeguatezza" non significa certamente fornire penne o computers scadenti o pulire i vetri in maniera non perfetta, ma mettere a serio rischio la salute di bimbi, di malati e di tutti coloro che usufruiscono, senza possibilità di alternativa, dei servizi di ristorazione.

L'impossibilità di tarare l'offerta economica sui singoli impianti e su prestazioni predefinite, da un lato non consente alle imprese che operano in maniera professionale e che si fanno carico dei diritti dell'utenza di presentare offerte adeguate e, quindi, di partecipare a tali gare, dall'altro apre la porta ad operatori improvvisati che, pur di aggiudicarsi la commessa, fanno offerte sbaldate o temerarie, salvo, poi, rivalersi sulla qualità della fornitura impiegando materie prime inidonee, personale non adeguatamente formato o, peggio ancora, sottopagato ed irregolare.

Le conseguenze sono abbondantemente illustrate dalle cronache giornalistiche, della sanità e della giustizia.

Con questa iniziativa intendiamo proporre alcune ipotesi di soluzioni funzionali a conciliare l'interesse della P.A. a pagare un prezzo conveniente - anche ricorrendo ad elementi di razionalizzazione del servizio, e soprattutto a non dover ampliare le assenze

dal lavoro e la spesa sanitaria - con quello dell'utenza, che si aspetta una alimentazione non solo sana, ma consona alle esigenze alimentari delle singole fasce di popolazione interessata (dai bambini e minori in sviluppo, ai degenti che necessitano di diete dedicate, al personale militare al quale va assicurato un prodotto appetitoso e con apporti calorici adeguati).

Non vanno poi trascurati i profili giuridici, con particolare riferimento alla lesione dei principi sulla concorrenza, all'opportunità di costruire una gara sui citati presupposti, alle ipotesi di modifica della attuale legislazione sugli appalti.

Ma le domande alle quali dovremo rispondere sono:

- Si potrebbe fare diversamente?
- Ci sono altri modi per razionalizzare il mercato e ridurre la spesa, salvaguardando la possibilità di sperimentare il nuovo, aumentare la qualità del servizio, responsabilizzare gli amministratori, premiare le aziende più innovative ed escludere quelle vocate a comportamenti opportunistici?

Ebbene, tutto ciò è e deve essere possibile! Il nostro obiettivo è l'approvazione di una

norma di legge che preveda che negli appalti pubblici aventi ad oggetto le attività di ristorazione collettiva l'attività della CONSIP S.p.A. si possa esplicare esclusivamente attraverso l'indizione di procedure di gara per l'affidamento di uno o più servizi territorialmente limitrofi.

Naturalmente, i suddetti appalti pubblici potranno essere aggiudicati esclusivamente con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'articolo 19, comma 1, lettera b) del D.lgs. n.358/92 e articolo 23, comma 1, lettera b) del D.lgs. n.157/95".

L'auspicio di Ancst e di Angem, è che dal confronto con le istituzioni e le parti sociali emergano soluzioni in grado di rassicurare il modo dei consumatori, sempre più disorientato dalle ricorrenti notizie e quello delle imprese che temono per la sorte dello stesso mercato. ■

Cosa è CONSIP

Consip è una Società per Azioni al servizio dello Stato che fornisce consulenza, assistenza e soluzioni informatiche per l'innovazione nella Pubblica Amministrazione. È il Ministero dell'Economia e delle Finanze, azionista unico, a definirne compiti e funzioni.

I compiti affidati a Consip riguardano principalmente:

- le attività informatiche della Pubblica Amministrazione, anche in materia finanziaria e contabile;
- la gestione e lo sviluppo dei servizi informatici del Ministero dell'Economia e delle Finanze;
- le aggiudicazioni, su delega ricevuta, delle forniture di beni e servizi per la Pubblica Amministrazione, nonché la gestione di apposite convenzioni con i fornitori per la razionalizzazione della spesa e la predisposizione in via telematica degli atti e degli strumenti contrattuali necessari;
- la realizzazione e la gestione di un sistema di e-procurement per l'automazione degli acquisti della Pubblica Amministrazione

Da tutto ciò consegue che per il perseguimento di finalità di interesse pubblico e comunque generale, Consip è tenuta a rispettare determinate norme comportamentali che derivano da principi deontologici generali e da specifiche disposizioni giuridiche in tema di efficienza, efficacia, trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa.

Fonte: sito Internet Consip

Ristorazione collettiva nel Pubblico Qualità a rischio Consip?

Franco Tumino
Presidente Ancst/Legacoop

Con il Convegno tenuto il 25 giugno a Roma, Angem/Fipe (Confcommercio) e Ancst/Legacoop hanno inteso reagire a modalità operative della Centrale di acquisti del Ministero del Tesoro che in vari casi, e nel caso specifico di un appalto di ristorazione (per gli ospedali, per le scuole e per i militari) da tempo in preparazione, rischiano di produrre una selezione concorrenziale negativa, colpendo le imprese serie e responsabili e gli utenti. È bene dire che la cooperazione di servizi aderente ad Ancst non ha paura di un mercato concorrenziale ma corretto; le prime gare Consip hanno visto un buon successo della nostra cooperazione. Ciò non toglie che non tutte le scelte di Consip siano esenti da censure. Ed errori in questo campo possono avere effetti gravissimi, poiché, dopo l'entrata in vigore dell'art. 24 della legge Finanziaria dello scorso anno, l'impatto potenziale di Consip è su una quota enorme del mercato delle forniture e dei servizi, circa il 50%. Anche grazie alle relazioni del Prof. Rullani e del Prof. Satta, sono emerse dal Convegno analisi e controproposte che ora vengono portate in modo formale all'attenzione del Governo, del Parlamento, del Ministero dell'Economia ("proprietario" di Consip) e della Consip stessa.

In particolare, per la delicatezza dei servizi rivolti alla persona, e quindi della ristorazione collettiva, le nostre organizzazioni hanno avanzato innanzitutto la "eccezione alimentare", cioè la richiesta di esclusione del settore alimentare dall'ambito di operatività di Consip. Non è infatti possibile presentare offerte serie e di qualità "al buio", partecipando a gare rispetto alle quali solo successivamente all'aggiudicazione si potrà verificare quali Amministrazioni effettivamente si affideranno alle imprese vincitrici; in tal modo, quindi, solo dopo aver presentato l'offerta impegnativa si conosceranno luoghi e condizioni di erogazione del servizio!

Non ci opponiamo affatto ad un certo livello di concentrazione della domanda, che riteniamo anzi possa aiutare un processo di innalzamento dimensionale e di rafforzamento qualitativo nel mondo delle imprese. E su prodotti e servizi davvero standardizzabili ci sembra accettabile tale metodo delle offerte con successiva adesione delle specifiche committenze. Ma non certamente nei servizi alla persona, non certamente nei servizi di ristorazione.

Ci si augura che si possa aprire ora un confronto aperto e trasparente, e che nel frattempo non si precipitino decisioni che sarebbe-

ro contraddittorie con l'esigenza oggettiva di aprire una riflessione; una riflessione che è rivolta non a cancellare l'esigenza di una Centrale di acquisti, ma a riportare la sua operatività all'interno di una più corretta impostazione.

Nel difendere se stesse da metodologie concorrenziali che ritengono sbagliate, infatti, le imprese di ristorazione ritengono di difendere interessi collettivi degli utenti, delle collettività locali e dei lavoratori. Interessi alla sicurezza e alla qualità alimentare.

E a dirlo sono state non solo le imprese piccole e medie, ma ancora di più le grandi e grandissime, che certo non si sentono tagliate fuori dalle gare.

Si vogliono produrre risparmi per il bilancio dello Stato? Si metta mano innanzitutto a quella enorme quota di mercato - circa il 50% - di servizi di ristorazione che è ancora in gestione diretta: è lecito dubitare che tali condizioni siano in grado di assicurare una efficiente erogazione del servizio.

Ed ancora: quanto sarebbe meglio, per ridurre le spese e migliorare il servizio, se Consip approfondisse casi specifici di razionalizzazione della spesa nel territorio, ed acquisisse preventivamente i consensi delle amministrazioni appaltanti, bandendo in conseguenza gare di appalto, in modo oculatamente concentrato,

di prestazioni ben individuate e specifiche! Ciò consentirebbe alle imprese di presentare offerte consapevoli, precedute da sopralluoghi e attente considerazioni delle condizioni economiche ed organizzative necessarie. È evidente come ciò potrà produrre una selezione corretta dal punto di vista concorrenziale e una maggior tutela degli interessi degli utenti e dei consumatori.

Queste ed altre proposte e posizioni concrete (come in materia di subappalto e di articolazione dei punteggi da attribuire all'interno del metodo dell'offerta economica più vantaggiosa) sono emerse dal Convegno, con l'aiuto anche delle relazioni del Prof. Enzo Rullani, ordinario di Economia a Venezia, e del Prof. Filippo Satta, ordinario di Diritto a La Sapienza di Roma. L'iniziativa delle due associazioni, su cui ci auguriamo possa convergere anche Federlavoro e Servizi/Confcooperative, certamente si incrocerà con iniziative di altri e con una riflessione che sembra essersi aperta. Non a caso, l'On. Mauro Agostini, dei Democratici di Sinistra,

ha dal canto suo illustrato la posizione critica del suo partito e le iniziative (una interpellanza a cui è seguita una prima proposta di disegno di legge sulla materia) assunte a firma anche degli Onorevoli Visco, Violante e Ventura. Ed il Dr. Del Bufalo, rappresentante dell'Amministrazione del Ministero dell'Economia, ha alla fine dovuto ammettere che è utile una discussione, che non tutto è stato vagliato dal Ministero e da Consip. Che una riflessione possa essersi aperta anche al livello politico del Ministero dell'Economia, del resto, è emerso dalle stesse ammissioni fatte dal Sottosegretario all'Economia Baldassarri, in occasione di una recente replica ad una interpellanza del gruppo Ds su Consip. ■

Commerci più liberi e più regolati

Mario Campi
Direttore Anca-Legacoop

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC o W.T.O.-World Trade Organisation) nasce nel 1994 con la firma dell'accordo che ha chiuso l'Uruguay Round. In quella occasione, tra l'altro, furono rinnovate anche le forme e le sedi dei negoziati mondiali del Commercio: al posto del GATT (Commercio Internazionale di Beni), del GATS (Commercio Internazionale dei Servizi) e del TRIPS (Tutela dei diritti di proprietà intellettuale), venne istituita la sede unificata O.M.C./W.T.O. Né si trattava soltanto di mera formalità: al contrario dei precedenti negoziati, basati sul consenso/unanimità, ad esempio, l'O.M.C. ha, ora, il potere di imporre ai membri l'applicazione delle regole concordate e delle sanzioni. L'organo decisionale è la "Conferenza Ministeriale" che si riunisce almeno ogni due anni. Il prossimo appuntamento è il mese di settembre a Cancun (Messico): in quella sede dovrebbe concludersi anche il negoziato agricolo che è già in corso, formalmente, da oltre due anni (dagli inizi del 2000, alla IV Conferenza di Doha, novembre 2001). Sarà bene ricordare che nell'agenda negoziale dell'O.M.C. non c'è solo l'agricoltura; ci sono anche servizi, accesso ai mercati per i prodotti non agricoli, registro delle

denominazioni di origine, dichiarazione sui diritti di proprietà intellettuale e accesso alle medesime. Per quanto riguarda l'agricoltura sono tre le aree negoziate e dei successivi impegni: l'accesso ai mercati (livello/ampiezza di tariffe e la denominazione di origine dei prodotti agricolo-alimentari), i sussidi all'esportazione (aiuti/compensazioni quando i prezzi dei beni agricolo-alimentari trovano fuori del mercato U.E. livelli più bassi); sostegno interno (forme e livelli degli aiuti ai redditi agricoli). Le ultime due problematiche sono strettamente legate alla Politica Agricola Comune - per quanto attiene all'UE - e, alla meno famosa ma altrettanto ponderosa *Farm Bill*, la politica agricola degli U.S.A. Una prima sottolineatura va pertanto fatta: questo negoziato agricolo è sì negoziato su scambi commerciali, sostegni, regole, ma è, nel fondo, un confronto tra modelli produttivi; quindi storie, tradizioni, capacità imprenditoriali, dimensioni tecniche di imprese, accumulazione di saperi: un vero e proprio confronto/accordo di convivenza tra sistemi socio-economici e ambientali dei diversi Stati del mondo: U.E., U.S.A., Paesi "non sviluppati" e un numero di altri Stati collegati alle tre aree. In campo, dunque, è il nostro "modello di agricoltura europea" se-

condo la definizione usata, per la prima volta nel 1997, nella Risoluzione del Consiglio Europeo di Lussemburgo, che sempre più va riempita di contenuti: sono i contenuti - tra l'altro - delle varie riforme della Politica Agricola Comune. Abbiamo oggi bisogno di tre cose: un grande impegno della professione agricola dell'UE, una politica agricola dell'UE utile e coerente con il modello di agricoltura europea, una organizzazione del commercio mondiale che non penalizzi questo modello.

Non dimenticando che, se il confronto è fra i modelli, noi dobbiamo lavorare prima per qualificare e successivamente per valorizzare il nostro modello. Per questo motivo abbiamo fatto rilevare, con forza, che la politica agricola comune, si presentava squilibrata tra paesi, tra prodotti e tra classi di reddito (cfr. "Cooperazione italiana" n. 4, aprile 2003). Per questo andava cambiata e per questo la cooperazione agricola ha guardato con apertura ai programmi e alle proposte di riforma delle attuali politiche dell'Unione Europea, avanzate nel luglio scorso dal Commissario Fischler. Ora, la riforma

realizzata rappresenta certamente un passo nella direzione giusta. Con questo spirito costruttivo penso che noi possiamo appoggiare la posizione negoziale dell'Unione Europea al WTO. Lo facciamo con molta convinzione e vogliamo difendere soprattutto la priorità della protezione internazionale delle denominazioni di origine. L'Italia, con oltre 120 denominazioni riconosciute e protette dall'ordinamento comunitario (un'altra quarantina sono in arrivo), sulle 610 registrate nell'U.E. conta molto su questo capitolo della trattativa: un valore che rappresenta circa 7,7 miliardi di euro e che, in termini non meramente contabili, costituisce l'immagine più evocativa e di traino delle esportazioni alimentari del nostro paese nel mondo. C'era e c'è bisogno di chiarezza e coerenza. Non si può, infatti, invocare un giorno lo "stop" delle numerose forme di agro-pirateria (si calcola che l'incremento annuo delle contraffazioni nel campo agroalimentare è dell'ordine dell'80%) e l'altro pretendere la conservazione tout court degli attuali livelli di sussidi all'esportazione e ai redditi. E' di queste settimane la documentata e "istituzionale" denuncia dell'OCSE relativa ai livelli dei sostegni all'agricoltura nei 35 paesi membri, che nel 2002 hanno rap-

presentato il 31% di tutte le entrate agricole dell'area (un po' più basso del 38% del periodo 1986 - 1998, ma immutato rispetto al 2001); Si tratta di livelli anche molto differenti all'interno dell'area: si va da un 5% dell'Australia, al 35% dell'U.E., al 60% del Giappone e della Svizzera. Sono elementi socio-economici, noti e dei quali è certamente demagogico pensare ad un superamento totale e rapido; restano, in ogni caso, una questione seria. I paesi terzi non sviluppati, infatti, percepiscono il modello di agricoltura europea, (con i suoi connotati di tipicità e di alta qualità delle produzioni, che noi vogliamo siano riconosciute e protette da nuove regole nell'O.C.M.) come una barriera più o meno connotata ai livelli di sostegno ai redditi; e non si fidano dell'Europa. Il rapporto dell'OCSE, ovviamente, contiene anche un'analisi approfondita e severa del *Farm bill* americano e ne mette in risalto la valenza distortiva dei prezzi mondiali (cosa che colpisce direttamente gli sforzi dei Paesi emergenti). In conclusione: un confronto serio tra forze economiche e tra modelli produttivi; mentre l'instabilità del mondo è a livelli alti. I negoziati del Commercio devono servire anche a dare un contributo su questo vitale versante della storia presente. ■

Il negoziato agricolo nell'Organizzazione Mondiale del Commercio e la riforma della Politica Agricola Comunitaria

Sintesi dell'intervento di Adolfo Urso, Vice Ministro delle Attività Produttive

"Il negoziato agricolo nell'Organizzazione Mondiale del Commercio e la riforma della Politica Agricola Comunitaria: un contributo al processo di pace" è il tema dell'incontro del Consiglio nazionale di Anca-Legacoop con il Vice Ministro Adolfo Urso, che si è svolto il 24 giugno, a Roma. Al centro del dibattito, oltre alla riforma della PAC - approvata il 26 giugno - la Conferenza Ministeriale del WTO che si terrà il prossimo settembre a Cancun (Messico) dove dovrebbe concludersi anche il negoziato agricolo in corso da oltre due anni, nell'ambito dell'incontro, aperto dal presidente Nasi, sono intervenuti: Sita, Valentini, Piraccini, Chiassi, Erani e l'on. Urso. I documenti sono reperibili sul sito www.ancalega.coop.

La sfida della globalizzazione, può essere sostenuta oggi rimarcando il più possibile le caratteristiche del prodotto italiano rispetto ai concorrenti. Nel settore delle nostre esportazioni agroalimentari, ciò significa legare sempre più i prodotti al territorio d'origine, alla tipicità delle colture, alla propria tradizione, alla propria specificità, puntando alla produzione di qualità, ed evidenziando queste caratteristiche sul mercato mondiale. Per questo la politica commerciale che il nostro paese dovrà perseguire, man mano che cadono le barriere e si aprono i mercati, è quella della tutela, e del riconoscimento del diritto di proprietà intellettuale come antidoto alla contraffazione e dalla concorrenza sleale. Per parte mia mi impegnerò a questo fine negli incontri bilaterali. Certamente molto promettenti e interessanti sono quelli con gli USA e con il Canada nei confronti del quale l'Unione Europea sembra aver raggiunto un accordo, almeno sul metodo, in merito alle indicazioni geografiche. È un passo avanti importante che apre prospettive a breve termine, verosimilmente entro la V Conferenza mondiale di Cancun, quando decisioni importanti saranno prese in merito a un accordo generale che possa estendere la tutela e, quindi, la realizzazione dei registri internazionali per i prodotti di origine controllata, non solo agli alcolici, ma anche al resto della produzione agroalimentare. Il nostro impegno è rivolto a promuovere il sistema italiano, ed è emblematico il fatto che l'anno scorso l'agroalimentare sia divenuto il primo settore dell'esportazione italiana.

Con questo obiettivo abbiamo aumentato la quota promozionale dell'Istituto per il Commercio con l'Estero per i prodotti agroalimentari, che è passata da 5,7 dell'anno 2000 al 9,7% del 2002. Si tratta solo un segmento di quanto viene fatto per promuovere i nostri prodotti nel mondo, perché molto di più fa il ministero delle Politiche agricole. Proprio con il Mipaf stiamo lavorando alla costituzione di una società che avrà lo scopo di organizzare e razionalizzare le risorse destinate alla promozione dell'agroalimentare italiano, ed avrà come partner l'ICE e le Regioni. In una logica di sistema, sviluppando un'attività svolta dal precedente governo, abbiamo firmato accordi di programma con le tutte le Regioni e accordi di settore con le 41 categorie del paese che attualmente determinano, in co-finanziamento, oltre il 30% degli investimenti promozionali dell'ICE, individuando insieme quali obiettivi della attività di promozione. Rispetto alle sfide che abbiamo ricordato della competizione internazionale sono convinto che in Italia un ruolo importante possa essere svolto, nel vostro settore, dalle cooperative perché attraverso la rete di imprese riescono a realizzare quel livello dimensionale necessario per sostenere il mercato laddove proprio il fenomeno del sottodimensionamento imprenditoriale costituisce una delle debolezze strutturali della economia italiana, e per questo va attuata una politica volta a rimuovere gli ostacoli per la crescita delle nostre imprese, per facilitarne la fusione. Il mondo cooperativo, che di fatto può realizzare anche dei grandi numeri mettendo insieme piccole realtà, è certamente importante e decisivo e io credo che vada sostenuto, come noi, e il Ministro Alemanno, abbiamo cercato di fare. Sul piano dei negoziati internazionali, credo che nei prossimi mesi riusciremo a fare dei percorsi importanti. Nella conferenza di Cancun l'Italia parteciperà nel ruolo di presidenza di turno dell'UE, questo ci aiuterà ad avere una maggiore rappresentatività nei confronti delle istanze italiane e di europee, pur nella ricerca di un'intesa con gli Stati Uniti per sbloccare il negoziato sulla tematica agricola, e non solo. Per il nostro paese sono infatti importanti anche le questioni inerenti le tariffe industriali e la riduzione dei picchi tariffari. L'apertura dei mercati ai paesi in via di sviluppo sarà uno delle questioni centrali da affrontare. Ormai i soggetti attivi dell'economia

mondiale e, quindi, del WTO sono anche i paesi in via di sviluppo che hanno preso coscienza del proprio peso e rappresentano incisive posizioni negoziali. Il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea si aprirà col il vertice EUROMED. Vertice nel quale saranno raggiunti degli accordi importanti quale quello sull'estensione ai paesi MEDA del cumulo d'origine paneuropeo, il che vuol dire un forte impulso agli scambi commerciali Sud-Sud e Sud-Nord ed una sottolineatura della vocazione mediterranea del nostro paese e dell'Europa e in preparazione della piattaforma europea per Cancun. Uno dei temi principali di questo incontro è quello di una competizione in condizioni di cooperazione e di collaborazione che permetta di realizzare una politica di sviluppo e, quindi, di benessere. Sono tematiche che noi condividiamo e le tre aree che il presidente

Nasi ha sottolineato: la riforma della PAC, come premessa indispensabile per realizzare un negoziato in cui l'Unione Europea sia in una posizione autorevole; il negoziato WTO per lo sviluppo, e infine l'allargamento dell'Europa, sono tappe importanti di questo percorso. I temi che avete posto in questo incontro sono questioni che vanno affrontate e sviluppate con una politica di grande responsabilità, nella convinzione che l'Italia, per le sue tradizioni, per le sue caratteristiche umane, storiche, sociali e culturali, può rappresentare nell'Unione Europea, certamente nel Mediterraneo quella punta avanzata in quella politica che voi avete definito come un mondo da ricucire, credo che sia certamente importante portare il nostro contributo a una politica di pace.

A cura di Laura Lupo

LA RIFORMA DELLA PAC

Una nota di commento di Anca Legacoop

Il 26 giugno si è concluso il lungo negoziato tra i paesi membri dell'U.E. sulla Riforma della Politica Agricola Comune. Anca-Legacoop, che in diverse sedi aveva illustrato le proprie analisi e valutazioni sui i punti della proposta in discussione (cfr. Cooperazione italiana n. 3 e n. 4, 2003), esprime in questa nota sintetica, una valutazione conclusiva.

L'associazione Nazionale delle Cooperative Agroalimentari, esprime la propria soddisfazione per la soluzione del negoziato che risponde alla diffusa esigenza di modifica non rinviabile della Politica agricola comunitaria superando quegli squilibri storici che finora la avevano caratterizzata, ovvero squilibri tra prodotti, tra territori, tra classi di reddito; tra primo e secondo pilastro. Ciononostante Anca-Legacoop rileva che i potenziali effetti di riequilibrio della riforma stessa risultano attenuati e ridotti rispetto alle aspettative. Certamente - osserva la presidenza di Anca Legacoop - con il testo approvato parte un "nuovo sistema" che incorpora una serie di inputs che potranno determinare, cumulandosi, una dinamica evolutiva interna. Fra questi sono rilevanti in termini di principio il criterio della degressività ed altre misure (audit, cross-compliance, ecc.). Resta comunque ancora tutta da realizzare - sottolinea Anca Legacoop - la riforma complessiva delle politiche di sviluppo rurale che dovrà essere portata a termine entro il 2007; con relativo finanziamento (rubrica 1b).

I PUNTI CHIAVE DELL'ACCORDO SULLA NUOVA PAC

Disaccoppiamento: viene istituito un pagamento unico per azienda che sostituisce gli attuali sostegni alle differenti produzioni disancorato dalle tipologie e dalle quantità prodotte; l'applicazione del nuovo sistema avverrà con alcune forme di flessibilità nei vari Stati membri.

Modulazione: vengono trasferite risorse delle politiche di mercato alle politiche di sviluppo rurale. Si tratta di uno spostamento piuttosto modesto (max 5%) e con effetti redistributivi tra paesi e territori dell'U.E. molto attenuati rispetto alle proposte iniziali della Commissione.

Degressività: la parola (che nella proposta della Commissione significava il taglio lineare degli aiuti ai redditi per finanziare qualunque altra esigenza della PAC, senza ricorrere ad ulteriori incrementi della spesa) è scomparsa. Ma è stata introdotta una norma, denominata "Disciplina finanziaria", in forza della quale è sempre possibile che il Consiglio - su proposta della Commissione - proceda a tagli/recuperi, a seconda delle esigenze e/o emergenze future, con l'intensità necessaria in quel momento. Il bilancio della PAC, quindi, non verrà mai aumentato fino al 2013.

Riforma dei settori dell'olio d'oliva, del tabacco: nell'autunno del 2003, la Commissione presenterà una comunicazione sulla riforma dei settori dell'olio d'oliva, del tabacco e del cotone, che sarà seguita da proposte legislative. Le proposte della Commissione definiranno le prospettive di lungo termine per i settori in questione in linea con il quadro finanziario. Le riforme proposte per tali settori saranno basate sugli obiettivi e sulla metodologia del presente pacchetto di riforma.

Gruppo Granterre-Unigrana: Bilancio 2002 positivo, risultato di esercizio di 1.054.762 euro

Il Gruppo Granterre-Unigrana (216 lavoratori in organico), chiude positivamente il bilancio 2002, il consolidato registra un risultato di esercizio di 1.054.762 euro dopo aver stanziato imposte per 471.765 euro e effettuato ammortamenti e accantonamenti per oltre 3.925.000 euro. Il patrimonio netto consolidato registra un aumento di 1.187.000 euro passando da 13.342.292 del 2001 a 14.529.619 euro nel 2002.

Nel corso del 2002 si sono realizzati investimenti per oltre 7,1 milioni di euro che, sommati ai 3,6 milioni effettuati nell'esercizio precedente, testimoniano lo sforzo del Gruppo a mantenere ai più alti livelli l'innovazione degli impianti e attrezzature oltre che ad incrementare la capacità produttiva. Granterre ha effettuato investimenti per un valore di circa 4,8 milioni di euro per lo più nell'area zootecnica con il completamento del nuovo allevamento di Cortile e per l'acquisto di bestiame e quote di produzione, importanti investimenti sono stati effettuati anche nel settore florovivaistico con l'acquisizione dell'area sulla quale sorge il Garden. Unigrana ha realizzato investimenti per circa 2,3 milioni di euro, i principali investimenti riguardano impianti e macchinari per il burrificio e il centro confezionamento formaggi; è stato inoltre implementato il nuovo sistema informativo. Con 307 soci (76 cooperative, 126 imprese singole e 105 soci sovventori), Granterre ha registrato un buon risultato nei conferimenti di prodotto. Buono il conferimento del latte alimentare che supera gli 8,6 milioni di litri e del latte trasformato in Parmigiano Reggiano con 78.482 quintali, in aumento anche il quantitativo consegnato di panne

oltre 45.600 quintali. Nel corso del 2002, le forme di formaggio conferite - produzione 2001 -, insieme alla nostra produzione diretta, sono state 114.596, con un prezzo medio del formaggio conferito di 8,17 euro che ha consentito a tutti i nostri caseifici associati di realizzare risultati di bilancio alti rispetto la media provinciale e comprensoriale. Unigrana di cui il Consorzio Granterre detiene il 94,15%, ha chiuso l'esercizio 2002 con un utile di 643.240 euro ed ha conseguito un ulteriore importante sviluppo nella propria attività. Il fatturato è stato di oltre 175 milioni di euro, con un aumento dei volumi del 2,5% sul 2001.

Nel 2002 è continuato l'incremento dell'attività ed Unigrana ha riconfermato la leadership nel comparto del Parmigiano-Reggiano, mantenendosi ai primi posti nel Grana Padano. Il lavoro sviluppato, insieme alla capogruppo Consorzio Granterre, ha consentito ad Unigrana di valorizzare ulteriormente il formaggio Parmigiano-Reggiano, diventare sempre più un punto di riferimento nel comparto e di accrescere la riconoscibilità del marchio aziendale. Nel corso del 2002 Unigrana si è impegnata verso i mercati esteri in termini più incisivi rispetto al passato. L'azienda ha investito sui mercati internazionali raggiungendo importanti volumi in alcuni Paesi europei, realizzando un incremento del fatturato di oltre il 9% sull'anno precedente. I principali paesi di esportazione sono stati: Francia, Germania, Svizzera, Grecia e Gran Bretagna.

Nel mercato italiano Unigrana ha incrementato significativamente l'attività nella Grande Distribuzione giungendo ad una migliore copertura su tutto il territorio nazionale. ■

GIV: fatturato consolidato a 246 milioni di Euro (+5%)

L'Assemblea dei Soci del Gruppo Italiano Vini ha approvato il 23 maggio, a Villa Belvedere, sede del Gruppo, il bilancio d'esercizio 2002 con piena soddisfazione per i risultati gestionali raggiunti che confermano G.I.V. azienda leader del settore vitivinicolo italiano.

Il fatturato consolidato ammonta a 246 milioni di euro (+5%) con un incremento in quantità dell'1%, pari a 71 milioni di bottiglie vendute.

Il fatturato della Capogruppo è pari a 161 milioni di euro con un incremento dell'8% e con una forte crescita delle vendite Italia che rappresentano oltre il 27% del totale G.I.V.

L'export rimane sempre determinante: rappresenta, infatti, il 73% del fatturato complessivo, realizzato in 65 Paesi e con una rete di 300 importatori.

Il margine lordo di contribuzione consolidato e della Capogruppo si confermano rispettivamente in 70 e 36 milioni di euro. L'avanzo d'esercizio consolidato, dopo le imposte, è pari a 3,2 milioni di euro; il cash flow, determinato dalla gestione reddituale, è di 9,7 milioni di euro.

Infine, il patrimonio netto sfiora i 60 milioni di euro, garantendo una sostanziale copertura degli immobilizzi aziendali.

A formare il bilancio consolidato del Gruppo G.I.V. concorrono 14 società: 7 italiane e 7 estere. Le principali sono le società di distribuzione dei nostri prodotti all'estero: Frederick Wildman & Sons Ltd. di New York (U.S.A.) e Gruppo Carnati Europe di Parigi (F). Tra le italiane ricordiamo la società che opera nel Sud del Paese, GIV SUD S.p.A., con le controllate: Tenute Rapitalà di Camporeale (Pa) in Sicilia, Terre degli Svevi di

Venosa (Pz) in Basilicata e Castello Monaci di Salice Salentino (Le) in Puglia.

Sul fronte investimenti da segnalare la recente acquisizione di una tenuta agricola in Venosa (Pz) per la produzione dell'Aglianico del Vulture d.o.c., composta da 100 ettari di vigneto specializzato ed una masseria completamente ristrutturata.

Le prospettive per il 2003 sono impegnative per la concomitante presenza di tre ordini di difficoltà: stagnazione sui mercati mondiali di consumo, elevato costo delle materie prime a seguito della scarsa vendemmia 2002 in Italia con conseguente ripercussione sui listini di vendita e forte rivalutazione del tasso di cambio dell'euro che sta penalizzando le aziende esportatrici. Nonostante tutto ciò l'andamento delle nostre vendite nei primi quattro mesi del 2003 è stato comunque pari, in termini di fatturato, a quello dello scorso esercizio.

Le cariche sociali, rinnovate nel 2002, rimangono invariate. Il Consiglio di Amministrazione sta lavorando allo studio di fattibilità riguardante la possibile evoluzione giuridica del Gruppo verso una struttura societaria più aperta al mercato e capace di rafforzare GIV quale leader del settore, anche alla luce della recente riforma del diritto cooperativo.

Infine, da sottolineare che i buoni risultati realizzati hanno consentito, anche quest'anno, l'attribuzione di un buon ritorno sui prodotti conferiti e l'assegnazione di un dividendo e un aumento gratuito, ai massimi di legge, sul capitale sociale sottoscritto e versato dai Soci.

Bilancio civilistico e bilancio consolidato sono stati certificati dalla società di revisione PriceWaterhouseCoopers. ■

CCPL: sensibile incremento della redditività aziendale e sviluppo del giro d'affari (a 669 milioni di Euro)

I risultati di bilancio 2002 del Gruppo CCPL registrano un sensibile miglioramento della redditività aziendale, in virtù di un miglioramento della gestione caratteristica; al tempo stesso si sviluppa notevolmente il giro d'affari.

Si tratta di risultati che confermano l'andamento positivo e il processo di crescita in corso da anni, frutto delle importanti scelte strategiche operate dal Consiglio di Amministrazione a partire dagli anni '90, e che configurano oggi CCPL quale gruppo industriale cooperativo multibusiness a dimensione europea, con un consolidamento delle posizioni di leadership per le principali aree d'affari. Il Piano strategico 2003-2005, approvato recentemente dal Consiglio di Amministrazione di CCPL, punta al consolidamento dei risultati e dei posizionamenti raggiunti ed a uno sviluppo selettivo dei business, attraverso l'azione delle sei società di capitali a cui fanno riferimento le diverse aree d'affari del Gruppo. Complessivamente, nel 2002 il gruppo CCPL incrementa il notevole il proprio giro d'affari portandolo a 669 milioni di euro (contro i 425 del 2001 e, guardando a ritroso, i 121 del 1996), ciò per effetto principalmente delle acquisizioni nel settore imballaggi e distribuzione petrolifera. Il Gruppo genera un risultato positivo consolidato totale di 6,6 milioni di euro, mentre il reddito operativo passa dai 10,2 milioni di euro del 2001 ai 13,2 del 2002, il cash flow supera abbondantemente i 22 milioni di euro e il patrimonio netto del Gruppo raggiunge i 113,5 milioni di euro. A sua volta la Capogruppo CCPL fa registrare, nel 2002, un reddito netto di 10 milioni di euro e un patrimonio netto di 116 milioni di euro.

Il 2002 segna il raggiungimento delle posizioni perseguite dalle principali aree d'affari del Gruppo: Coopbox Europe, con 90 milioni di euro di giro d'affari e 648 dipendenti dislocati nelle sedi e stabilimenti in Italia, Spagna, Francia, Germania ed Europa dell'Est, si colloca tra i primi produttori europei di imballaggi per alimenti freschi. Nel 2002 il volume di attività operativa è cresciuto del 30% rispetto al 2001, la redditività è incrementata e con essa anche i flussi di cassa

della gestione caratteristica che hanno raggiunto i 6,8 milioni di euro.

CCPL Inerti (56 milioni di euro di giro d'affari e 130 dipendenti) ha consolidato la propria leadership territoriale configurandosi quale principale fornitore della tratta emiliana dell'Alta Velocità. Cogliendo appieno le opportunità offerte dall'ampliamento del mercato, la Business Unit ha registrato un significativo risultato: il volume di attività è cresciuto del 23%, mentre il risultato caratteristico è cresciuto di oltre il 140%.

Energy Group, la società a cui fanno riferimento le attività del Gruppo nel campo della distribuzione petrolifera e dei servizi energetici, si presenta, con le acquisizioni delle società Milano Petroli e Arcoservizi, quale importante operatore del Nord Ovest dell'Italia. L'attività della rete, svolta dalla partecipata Orion Petroli, rispetto all'anno precedente ha registrato un incremento dei volumi erogati del 7,8%. Il volume d'affari complessivo della Business Unit ha raggiunto i 449 milioni di euro, incrementando il reddito operativo del 32%.

Da segnalare, inoltre, lo sviluppo dell'attività di CCPL (in partnership con il fondo mutualistico Coopfond) nei campi dei servizi all'impresa e dell'information e communication technology: di particolare rilievo l'acquisizione della gestione della società bolognese Hit, che sviluppa una significativa attività di servizi paghe per un consolidato pacchetto clienti. Ad ulteriore testimonianza del processo di crescente internazionalizzazione del Gruppo (il 25% dei 1314 dipendenti è di nazionalità estera) è l'istituzione da parte di CCPL, insieme ad alcuni importanti partner, dell'European Association of Cooperative Groups (ECG), una organizzazione che si propone di promuovere più efficacemente i gruppi cooperativi nel continente. L'associazione, pur di recente costituzione, è già in fase di espansione: ai partner iniziali, il gruppo iberico Mondragon, il consorzio 'Ginno Mattarelli', il GEVC (Group Empresarial Cooperatiu Valencia), si è recentemente aggiunto il francese Group Credit Cooperatif e sono all'esame richieste di diversi gruppi cooperativi tedeschi e inglesi. ■

Friuli Venezia Giulia: assemblea annuale Legacoop

Il 2002 è stato un anno difficile per le imprese della regione, ma i risultati dei consuntivi delle cooperative associate a Legacoop del Friuli Venezia Giulia evidenziano una sostanziale tenuta complessiva mantenendo il trend di crescita manifestatosi negli anni precedenti.

E' quanto evidenziato dal presidente regionale *Mario Zarli* in occasione dell'assemblea annuale delle cooperative associate a Legacoop del Friuli Venezia Giulia tenutasi a Palazzina Mantica di Pordenone il 13 giugno.

L'assise è stata anche l'occasione per una valutazione a caldo del nuovo assetto dell'Amministrazione regionale a seguito di cambiamenti derivati dai risultati delle recenti elezioni del nuovo Consiglio Regionale.

Il presidente e il vicepresidente dell'associazione regionale *Mario Zarli* e *Renzo Marinig* hanno presentato i consuntivi delle imprese cooperative regionali ed il positivo rendiconto finanziario ed economico del trascorso esercizio di Legacoop.

I risultati ottenuti durante il 2002 confermano il progressivo irrobustimento di Legacoop FVG attraverso 13 nuove adesioni cooperative e l'incremento dei dati patrimoniali, mantenendo il trend positivo della crescita registrata durante gli ultimi anni nonostante una lieve flessione degli utili e degli investimenti dovuti dalla contrazione più generale dei consumi e dal nuovo sistema di tassazione applicato alle imprese cooperative quasi parificato alle imprese cooperative.

"Una proiezione del 70% dei bilanci consuntivi delle cooperative in nostro possesso - ha illustrato il presidente *Mario Zarli* - indica un aumento rispetto l'anno precedente del 3% del valore della produzione e dei soci e dell'2% dei lavoratori occupati. Un risultato molto positivo, quello ottenuto complessivamente dalle nostre cooperative che operano nei settori del consumo, servizi e turismo, produzione e lavoro, agricoltura e pesca soprattutto se si tiene conto delle difficoltà derivate alle imprese dalla fase di recessione economica iniziata lo scorso anno. Nella disamina dei risultati ottenuti nei diversi settori di attività l'incremento maggiore in particolare, del valore della produzione, si riscontra nei settori delle cooperative agricole e della pesca, mentre il confronto

con l'anno precedente penalizza le cooperative di produzione e lavoro a seguito della forte crescita ottenuta nel 2001 e dello slittamento di alcune grosse commesse nell'anno in corso.

Permane invece una forte preoccupazione - ha proseguito *Zarli* - per quanto riguarda la fase di recessione economica che, iniziata alla fine dell'anno 2001, è proseguita per tutto l'anno 2002 per confermarsi nel corrente anno.

La contrazione di consumi, investimenti ed utili da attività di impresa e da attività finanziaria sta ripercuotendosi nella Società italiana e regionale ad ogni livello dalle famiglie alle imprese agli Enti locali. Le numerose incognite derivanti dai conflitti in Medio Oriente, condizioneranno i prossimi anni da tutti i punti di vista e continueranno a risentirne come cittadini e come imprese.

Tra gli ultimi mesi dell'anno 2002 ed i primi mesi di quest'anno si è completato il quadro normativo riguardante la cooperazione italiana e quindi si profila un quadro di certezze su questi versanti per poter operare almeno nel prossimo medio periodo.

Entro il corrente anno verrà ultimato il negoziato con il Governo per quanto attiene il regime fiscale delle cooperative a Mutualità prevalente e quelle a Mutualità non prevalente in base alla nuova disciplina delle società cooperative.

Dopo i congressi regionale e nazionale di Legacoop dello scorso anno, uno degli elementi di discussione da sottolineare fortemente è stata l'opportunità e la volontà del nostro sistema di investire nei Paesi Balcanici, in itinere per l'adesione all'Unione Europea ed al tempo stesso di sviluppare il nostro sistema relazionale con quei Paesi al fine di promuovere la cooperazione locale e sviluppare una politica di Joint venture.

La Legacoop regionale - ha concluso il presidente - ha visto riconoscere da Legacoop nazionale questo ruolo e dovremo creare i presupposti per svolgerlo al meglio, in rete con le altre strutture regionali e nazionale. Ciò non indebolirà il nostro impegno sul territorio regionale, confermando l'attuale assetto organizzativo ed il presidio di tutti e quattro i capoluoghi di provincia e tutte le funzioni sindacali settoriali. ■

CPL Concordia: fatturato di gruppo a 249,29 milioni di Euro (+21%)

CPL Concordia, storica azienda cooperativa italiana operante nella progettazione e gestioni di impianti e reti nel campo dei servizi (energia, calore, sicurezza), che ha chiuso il bilancio 2002 con un fatturato consolidato di Gruppo di 249,293 milioni di Euro (+ 21% rispetto ai 206 milioni di Euro del 2001), un MOL di 22,824 milioni di Euro (9,16%), un risultato operativo di 10,494 milioni di euro (4,21%), un utile netto di 7,532 milioni di Euro (3,02%) intende in questo modo proseguire lo sviluppo di nuove attività nel mercato liberalizzato del gas.

Nei primi mesi del 2003 la cooperativa, dopo aver acquisito nell'anno 2002 il 40% di MEA (la municipalizzata di Melegnano), ha deciso di investire ulteriormente nelle privatizzazioni delle municipalizzate. Pertanto con l'ingresso in borsa di META s.p.a. di Modena un gruppo di cooperative modenesi, coordinate da Unipol Merchant, ha acquisito azioni della ex municipalizzata e CPL Concordia ha partecipato acquistando l'1,99%. In questi giorni sarà quotata in borsa anche HERA, l'azienda multiservizi emiliano-romagnola, e del gruppo di cooperative che acquireranno azioni farà parte anche CPL Concordia.

"Il nostro ingresso in META e in HERA", afferma Roberto Casari, presidente di CPL Concordia, "avviene all'interno di una operazione più complessa, che ci vede insieme ad un gruppo di cooperative di consumo coordinate da Unipol Merchant, per avviare sinergie e realizzare azioni di cross marketing sul mercato dei servizi e degli acquisti."

CPL CONCORDIA nell'esercizio 2003 ha sviluppato anche attività all'estero in alcuni paesi europei ed extraeuropei tra cui la Cina, dove, attraverso la partecipata CPL NUPPI, ha recentemente inaugurato un nuovo stabilimento a Tianjin - dove a valle di un investimento di 3 milioni di Euro è entrata a

regime la produzione di tubi in polietilene (fino a 5000 ton/anno) - e si avvia a presidiare in modo ancora più competitivo il mercato della distribuzione del gas e dell'acqua: un mercato dato in forte crescita nei prossimi anni.

Tra le nuove attività sviluppate dal gruppo CPL è previsto il trading di metano all'ingrosso. "Nel 2003 contiamo di movimentare 131 milioni di metri cubi di gas", spiega Casari, "per un valore di 27 milioni di Euro: questi numeri sono destinati a raddoppiare ogni anno nei prossimi 5 anni, fino ad arrivare a 1 miliardo di metri cubi di gas, per un valore di 200 milioni di Euro".

Il Gruppo cooperativo modenese, che globalmente nel 2002 ha dato lavoro a 1.080 dipendenti, di cui 218 in CO.GAS, l'azienda ceduta da CPL CONCORDIA alla fine dell'anno scorso, deve le proprie performance anche al sistema di incentivi istituito al proprio interno in linea con l'originario spirito cooperativo, consistenti in un premio per i dipendenti che segnalano difetti della catena produttiva o possibili migliorie.

I buoni risultati della cooperativa modenese si appoggiano anche ad un forte investimento in formazione: la sola capogruppo CPL CONCORDIA Soc. Coop. a r.l., che nel 2002 ha fatturato 132 milioni di Euro, realizzando un MOL di 8 milioni di Euro, e nei primi 5 mesi del 2003 ha assunto 40 nuovi addetti, in maggioranza laureati, ha investito in formazione e ricerca 440.000 Euro, più di tutte le cooperative di produzione lavoro della provincia di Modena.

Nonostante la cessione di CO.GAS, e quindi la perdita di 84 milioni di Euro di fatturato, le previsioni a fine 2003 per il Gruppo si attestano intorno ai 216 milioni di Euro, corrispondenti ad una crescita di quasi 50 milioni di Euro a parità di assetti societari. ■

Coop Adriatica: etica, socialità e qualità alla base dei buoni risultati del bilancio 2002

Per rilanciare l'economia italiana non bastano i palliativi. Occorre investire in innovazione, nelle moderne tecnologie, in ricerca e formazione, in modo da creare occupazione qualificata. L'idea che si possa competere con le svalutazioni della moneta e il basso costo della manodopera appartiene a un passato che peraltro, e per fortuna, non può più ritornare. Questa la valutazione espressa dal presidente Pierluigi Stefanini, durante la presentazione del Bilancio di sostenibilità 2002 di Coop Adriatica, svoltasi il 29 maggio, in riferimento al dibattito di questi giorni su come sostenere consumi e crescita economica.

Non a caso, qualità dei prodotti, socialità e solidarietà, crescita professionale dei lavoratori, tutela e valorizzazione dell'ambiente, costituiscono gli assi portanti della strategia di sostenibilità adottata da Coop Adriatica, per caratterizzare un approccio globale e originale alla responsabilità sociale d'impresa. "Siamo infatti convinti - osserva ancora Stefanini - che scelte eticamente e socialmente qualificate non sono in contraddizione con l'obiettivo di conseguire buoni risultati economici. Anzi, per una impresa cooperativa ne sono la condizione".

Coop Adriatica ha infatti chiuso il 2002 con vendite pari a oltre 1 miliardo e 542 milioni di euro, il 9,9% in più sull'anno precedente. Circa il 70% delle vendite è dovuto ai soci, i quali hanno beneficiato di 40,8 milioni di promozioni riservate, più 7,5 milioni di euro di ristorno. Se a questi aggiungiamo il valore del collezionamento punti "Modi", realizzando un risparmio che va ben oltre i 100 miliardi delle vecchie lire. Peraltro, Coop si è confermata come la catena distributiva più conveniente, con prezzi medi inferiori di quasi il 2% rispetto ai dati Istat nel settore alimentare: Coop, più 1,9%; Istat, più 3,7%. L'utile netto è stato di 33 milioni di euro (30 milioni il consolidato di Gruppo): come sempre, dopo avere destinato 1 milione di euro a Coopfond (fondo di promozione cooperativa) e mezzo milione ad aumento gratuito del capitale sociale dei soci, più del 90% del risultato è destinato a riserva indivisibile e va ad incrementare il patrimonio della cooperativa che raggiunge i 565 milioni di euro. In forte aumento la base sociale: più di 67 mila i nuovi soci, che fanno salire il totale a 691.085. Particolarmente rilevante il contributo all'occupazione: 623 i dipendenti in più, per un totale di 7.755 (oltre 8 mila includendo la società turistica Robintur). Nel corso dello scorso anno Coop Adriatica ha realizza-

to investimenti per oltre 158 milioni di euro; ha aperto due nuovi supermercati a Bologna (S.Ruffillo e A.Costa), due centri commerciali con ipercoop a Cesena e Ascoli Piceno. Il complesso dei punti vendita è composto da 102 supermercati e 13 ipermercati.

Bilancio di sostenibilità 2002: un approccio globale alla Responsabilità sociale d'impresa, per far emergere con ancora maggiore evidenza la natura sociale dell'impresa cooperativa. In questo consiste il Bilancio di Sostenibilità che Coop Adriatica ha adottato superando il più tradizionale Bilancio Sociale. Sostenibilità significa integrare sempre di più i fattori etici, sociali e ambientali. L'idea stessa di sostenibilità si sostanzia infatti nell'adottare metodologie di produzione del valore che siano, in misura crescente, rispettose dei diritti delle persone, più produttive socialmente e a minore impatto ambientale. Una strategia di lungo periodo, che si basa su scelte di miglioramento continuo, che deve coinvolgere tutta l'impresa ed essere condivisa, non solo dal gruppo dirigente, ma anche dalla base sociale e da tutti i lavoratori. E che deve essere verificabile dall'esterno, sulla base di standard riconosciuti e certificati.

Il valore aggiunto: il dato del valore aggiunto, elaborato nell'ambito del Bilancio di Sostenibilità, non è l'utile di bilancio ma si ottiene calcolando la differenza tra il valore della produzione e i costi per l'acquisizione di beni e servizi, e rappresenta la ricchezza prodotta dall'impresa con le proprie attività. Nel 2002 Coop Adriatica ha prodotto un valore aggiunto pari a 448 milioni di euro. La redistribuzione del valore aggiunto, ovvero le proporzioni con cui la ricchezza che l'impresa produce viene restituita agli interlocutori, è un indicatore importante per valutare la responsabilità sociale dell'impresa. Nel caso di Coop Adriatica la maggior parte del valore aggiunto ritorna al personale (41,4%), ai soci (22,7%), ai consumatori (14,7%), alle comunità locali (0,4%), pari a 1 milione 800 mila euro).

I soci: il 2002 ha rappresentato una ulteriore significativa estensione della base sociale di Coop Adriatica, in particolare nelle zone di nuovo e più recente insediamento. I nuovi soci sono stati 67.047, portando il totale a 691.085, con un incremento del 9,9% sull'anno precedente. Da sottolineare l'aumento significativo della percentuale di nuovi soci sotto i 30 anni. È aumentata anche la quota di acquisti effettuati dai soci, che ha raggiunto punte del 72% del totale (+ 2% sul 2001). ■

CNS: 271 milioni di euro il giro d'affari nel 2002 (+33,3%), grazie al facility management

Cresce il Cns, il consorzio con sede legale a Bologna e 8 sedi territoriali (Roma, Milano, Venezia, Napoli, Palermo, Cagliari, Bari, Gela), specializzata nella fornitura di servizi di supporto all'industria, agli enti pubblici e alla collettività (manutenzione, logistica, ristorazione, servizi turistico-museali, energia, ambiente e ecologia, pulizie civili e industriali). Il giro d'affari ha registrato nel 2002 un incremento del 33%, passando da 208 milioni di euro a 271 milioni di euro. Un risultato in controtendenza, considerando la stasi del panorama economico nazionale.

Lo sviluppo del consorzio si collega al crescente ricorso, da parte di enti pubblici e strutture private, all'outsourcing dei servizi di supporto, scelta dettata dall'esigenza di imprimere un carattere di efficienza alle attività, cosiddette "complementari", correlate alla manutenzione dei complessi immobiliari. Percorrendo questa strada il Cns ha incrementato considerevolmente le attività di facility management, la formula di governo integrato dei servizi di gestione immobiliare da parte di un unico fornitore, con evidenti benefici in termini di tempestività, razionalità di intervento, ottimizzazione dei controlli, di qualità e di costi.

Questo settore, che nel 2001 rappresentava l'1% del fatturato del Cns, nel 2002 è arrivato a pesare per il 7%, passando da 2,4 milioni di euro a 14,8 milioni di euro.

Forte di una proposta gestionale competitiva, il consorzio ha acquisito importanti commesse di facility management in ambito sanitario (Azienda Ospedaliera di Busto Arsizio, Asl di Campobasso, Asl 1 triestina), per grandi complessi industriali (Petroli-

mico di Gela) e sedi istituzionali (Parco della Musica Auditorium di Roma, Comando Generale della Guardia di Finanza - Roma, Comando Generale dei Carabinieri Roma, Consob, Università di Lecce, Università di Palermo). In evidenza, nella composizione del risultato economico 2002, anche i servizi di pulizia civile e industriale (161 milioni di euro di fatturato nel 2002, +47% rispetto al 2001) e la ristorazione (31 milioni di euro). In termini di crescita percentuale si registra un incremento dei servizi turistico-museali (+50,77% rispetto al 2001) e della logistica (+11,5 rispetto al 2001, per un giro d'affari di oltre 7 milioni di euro).

"Un risultato che ci incoraggia a proseguire sulla strada dell'integrazione - ha dichiarato il presidente del Consorzio Nazionale Servizi, Alberto Ferri - secondo il principio che alle sfide del futuro si può rispondere solo attraverso la ricerca di soluzioni sempre più innovative. Con lo stesso slancio il Consorzio si è impegnato in favore dell'occupazione dando concreto seguito al progetto di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili Ata (Ausiliari tecnici amministrativi) nelle scuole. È stato così portato a compimento il progetto avviato sulla base della legge 124/99 e dell'articolo 78 della legge finanziaria del 2001. Oggi il Cns coordina il lavoro di 34 cooperative che occupano complessivamente 5.012 ex lavoratori socialmente utili".

Il bilancio, che si è chiuso con un utile netto di 1.004.882 euro, (+92% rispetto al 2001), verrà illustrato nel corso dell'Assemblea dei soci in programma per domani, mercoledì 28 maggio, a Bologna. ■

Coopselios: crescono occupazione (+14,3%) e fatturato (+23%)

Per la cooperativa sociale Coopselios il 2002 è stato un anno importante: infatti in questo periodo sono andati in porto alcuni obiettivi che faranno sentire i loro effetti anche negli anni futuri, in quanto per loro natura non sono misurabili solo nella gestione annuale. Tutti positivi i dati che sono emersi nell'Assemblea di Bilancio che si è svolta il 16 maggio scorso.

In particolare sono da segnalare il consolidamento della presenza di Coopselios, oltre che nelle aree territoriali di insediamento storico, Reggio Emilia e Piacenza, anche in Liguria e in Lombardia; lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia con la creazione della società di franchising "Progettare zereosi" e con l'apertura di nuovi nidi nell'Appennino reggiano, nel Piacentino e a Milano; la fusione per incorporazione della cooperativa "La Favrega" che ha portato con sé un accrescimento delle competenze interne nel settore della psichiatria; l'ottenimento della "certificazione di qualità" nei servizi per l'infanzia, che si aggiunge alla certificazione già ottenuta in precedenza nel settore degli anziani. Coopselios è presente attualmente con propri servizi rivolti all'infanzia e ai minori, all'handicap, agli anziani e per la salute mentale, oltre che in Emilia-Romagna, in Lombardia, in Veneto, in Liguria, in Toscana e in Piemonte a cui va aggiunta, con la recentissima apertura di una struttura

per anziani, la presenza in Calabria. Il Bilancio del 2002 segnala un andamento positivo del fatturato che si attesta su 40.204.272 euro, con un aumento del 23% rispetto al 2001; un saldo positivo dell'occupazione che raggiunge le 1413 unità, con un aumento del 14,30% rispetto al 2001 e un margine di esercizio di 653.988 euro pari al 1,62%, con un aumento dello 0,17% rispetto al 2001. I risultati dello scorso anno confermano gli obiettivi che la cooperativa si era data nel Bilancio di Previsione, sia per quanto riguarda la politica commerciale, sia per la realizzazione di misure tese al miglioramento dell'efficienza aziendale e di flessibilità nell'organizzazione del lavoro in grado di seguire l'andamento dell'utenza nell'utilizzo delle strutture e dei servizi. Il Bilancio del 2002 si chiude dunque con risultati importanti quali l'apertura di nuovi servizi, principalmente nei territori di minor insediamento di Coopselios, l'aumento significativo dell'occupazione, l'aumento del margine di gestione che verrà portato a riserva indivisibile, destinato perciò a consolidare il patrimonio netto di Coopselios che, in questo modo, raggiunge la cifra di 11.129.632 euro. Si tratta di una capitalizzazione di tutto rispetto, necessaria per sostenere la politica di investimenti, sulla quale la cooperativa è impegnata, per la creazione di nuovi servizi sociali. ■

Idrotermica Coop: fatturato in crescita del 6% a 13,7 milioni di Euro

Si svolta venerdì 23 maggio presso la sede sociale, l'assemblea generale ordinaria della Cooperativa Idrotermica Coop., azienda forlivese leader nel settore dell'impiantistica ospedaliera, sportiva e sociale. Erano presenti all'assemblea il Presidente della Lega di Forlì **Mauro Pasolini**, il Responsabile di Settore **Gabriele Zelli** ed il Responsabile Nazionale delle cooperative industriali **Rossano Rimelli** che nel suo intervento ha sottolineato i buoni risultati del settore industriale con alcune riserve in proiezione futura.

La cooperativa presieduta da **Agostino Mainetti** ha chiuso il 2002 con ottimi risultati, il fatturato ha raggiunto i 13,7 milioni di euro (+6% rispetto all'anno precedente) con un risultato netto di 1,15 milioni di euro. Nel presentare il bilancio il Presidente ha evidenziato con soddisfazione i risultati raggiunti, nonostante la difficoltà di un mercato stagnante ed una concorrenza sempre più

agguerrita e pronta ad entrare negli spazi lasciati liberi. Gli obiettivi individuati ad inizio anno sono stati positivamente raggiunti, dal portafoglio lavori che ha raggiunto i 26 milioni di euro, all'acquisto di quote di una società operante nel settore degli avviamenti, collaudi e gestione impianti, alla costituzione di una società immobiliare per la realizzazione di interventi residenziali, per finire al raggiungimento della certificazione ISO 9001 che proprio in questi giorni è stata superata con il rilascio della ISO 2000-Vision. Gli ottimi risultati di bilancio hanno permesso di distribuire ai 25 soci una cifra pari a € 207.000,00 di ristorno, ed all'emissione di azioni di partecipazione cooperativa per un valore di € 2.000,00 per socio. I risultati ottenuti ha concluso il Presidente nella sua relazione, sono il frutto del sacrificio, l'attaccamento e la professionalità che i soci tutti i giorni mettono al servizio della cooperativa da ben 29 anni. ■

Conad: cresce del 7% nei primi mesi del 2003, giro d'affari oltre 6.000 milioni nel 2002

CONAD chiude il 2002 con un giro d'affari di 6.008 milioni di euro realizzati attraverso la rete di vendita associata, formata da 1.273 supermercati CONAD, 1.377 negozi di prossimità ad insegna Margherita ed 11 ipermercati.

La quota di mercato, che secondo le stime Nielsen sfiora il 10%, pone il Gruppo al secondo posto assoluto nel panorama della distribuzione italiana.

Nel primo quadrimestre del 2003 ha fatto registrare un incremento di fatturato del 7,6% (rete costante) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ponendo l'azienda in controtendenza rispetto alla generale stasi dei consumi degli ultimi mesi.

“Questi risultati - commenta l'Amministratore Delegato CONAD **Camillo De Berardinis** - sono sicuramente il frutto di una strategia intrapresa già da tempo e che continua a dimostrarsi premiante; la razionalizzazione della rete di vendita e di tutti i processi lungo la filiera continua infatti a dare i propri frutti.”

La strategia di canalizzazione della rete, che prevede diversi formati di vendita per soddisfare differenti modalità di acquisto pur concentrando i maggiori sforzi sul canale CONAD (supermercati) si rivela inoltre assolutamente in linea con le richieste dei consumatori.

Infatti, per quanto riguarda i dati dei consumi nel paese, il canale supermercati e piccoli supermercati concentra su di sé il 54% del budget di spesa degli italiani, contro un 18,2% del canale iper ed un 17% del canale tradizionale.

“Anche nel 2003 i nostri sforzi - prosegue De Berardinis - si focalizzeranno soprattutto sul canale supermercati, dove colcheremo il 70% dei 77 milioni di euro che investiremo in nuove aperture e ristrutturazioni.”

La specializzazione sul canale supermercato non distoglie comunque l'attenzione del gruppo dallo sviluppo nel comparto degli ipermercati, in cui CONAD opera attraverso l'alleanza strategica con il gruppo francese Leclerc. Inoltre sono in cantiere attività commerciali e imprenditoriali su scala internazionale. “ non possiamo dimenticare - dice infatti De Berardinis - che il nostro principale competitor in Italia è una azienda leader in Europa.” Si pensa inoltre alla realizzazione di una centrale d'acquisto europea.

Premiante anche la strategia sulla marca commerciale, settore in cui CONAD opera attraverso una politica di segmentazione dei brand con l'obiettivo di caratterizzare e differenziare l'offerta dell'insegna.

Le circa 1300 referenze di prodotti a marca propria (CONAD, Percorso Qualità CONAD, CONAD da agricoltura biologica e Sapori & Dintorni CONAD) hanno prodotto un giro d'affari pari al 19% del fatturato al dettaglio del gruppo.

Di particolare interesse la performance della gamma Sapori&Dintorni CONAD, lanciata poco più di un anno fa per diffondere su tutto il territorio nazionale i prodotti tipici regionali italiani, che ha superato le 90 referenze ed ha raggiunto un fatturato di oltre 35 milioni di euro, dando così un notevole impulso anche al comparto dei piccoli produttori locali di queste specialità. ■

Coop Toscana Lazio: utili e vendite positive, migliori di quanto indicato nel preventivo

593 milioni di euro nel canale supermercati (+5,3% rispetto al 2001) e 187 milioni di euro negli iper, il patrimonio netto che supera i 256 milioni di euro, l'utile di bilancio più alto di quello indicato nel preventivo 2002 e pari a 5,4 milioni di euro. Sono i dati contenuti nella proposta di bilancio consuntivo 2002 di Coop Toscana Lazio ora in discussione assieme all'elezione del nuovo consiglio di amministrazione nelle assemblee separate dei soci in calendario a partire da lunedì 9 giugno (fino a lunedì 30). “Un buon bilancio” - spiega **Lido Gasperini**, vicepresidente di Coop Toscana Lazio - “soprattutto se si pensa alla situazione economica complessiva del 2002, un anno stagnante per quanto riguarda il mercato dei consumi. Con soddisfazione è doveroso registrare il progressivo miglioramento economico della nostra cooperativa che, stando ai dati di vendita sia nel canale super che iper, è la prima di tutto il movimento”. ■

Entriamo nel dettaglio: le vendite totali nel canale supermercati - includendo anche le vendite all'ingrosso e quelle legate al commercio elettronico - hanno raggiunto circa 620 milioni di euro superando dello 0,63% l'obiettivo di preventivo, le attività finanziarie hanno apportato utili per oltre 14 milioni di euro, cresce il numero dei soci (sono più di 508.000 al 31.12.2002) e aumentano i depositi a risparmio che toccano i 1027 milioni di euro. Notizie positive anche dal pianeta iper: a Viterbo il 2002 si chiude in positivo con 540 mila euro e aumento delle vendite, migliorano le performance sia Avellino che Afragola (Napoli), Roma Casilino aperto nell'ottobre 2002 fa registrare una buona apertura. Da sottolineare che il rinnovo del consiglio di amministrazione è avvenuto seguendo le nuove procedure approvate lo scorso anno con la redazione del nuovo Statuto di Coop Toscana Lazio. ■

Coop Consumatori Nordest: vendite sopra gli 813 milioni di Euro (+2,2%); il ruolo distintivo di Coop al centro dell'assemblea di Gorizia

Un'assemblea di bilancio con diversi motivi d'interesse quella svoltasi sabato 7 giugno a Gorizia. Ai trecento delegati convenuti al Teatro Verdi, provenienti da tutto il Friuli-Venezia Giulia, dal Veneto orientale, dall'Emilia e dalla Lombardia, in rappresentanza dei 420 mila soci, ha portato il proprio saluto l'on. **Riccardo Illy**, eletto nuovo presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia nelle elezioni svoltesi nei due giorni successivi all'assemblea. Accolto da un caloroso applauso, Illy ha riconosciuto e apprezzato il contributo di Coop Consumatori Nordest allo sviluppo della cooperazione di consumatori a livello regionale, accompagnato da un costante sostegno alle iniziative sociali, culturali e sportive promosse dalle amministrazioni locali. Sono intervenuti anche il sindaco di Gorizia **Vittorio Brancati**, il presidente della Provincia **Giorgio Brandolin** e **Ferruccio Saro**, altro candidato alla presidenza della Regione nella recente tornata elettorale, che si sono uniti all'on. Illy nell'evidenziare il ruolo positivo svolto dalla cooperativa, caratterizzato da convenienza dei prezzi, qualità e sicurezza dei prodotti sul piano commerciale e da un forte impegno sul fronte della socialità e della solidarietà a favore delle comunità locali. La scelta di Gorizia come sede dell'assemblea, a poche centinaia di metri dal confine con la Slovenia, aveva un significato che è stato sottolineato negli indirizzi di saluto: rappresentava bene, infatti, la realtà di una cooperativa, sempre più radicata in tutto il Nordest italiano, che guarda all'Est Europa, partecipando alla nuova stagione di intensi rapporti tra questa zona del nostro paese e i vicini paesi balcanici.

Il forte sviluppo della rete di vendita nel 2002 e nei primi mesi del 2003 ha contribuito a rafforzare questa realtà, come ha confermato il presidente **Marco Pedroni** nella sua ampia relazione, seguita attentamente da delegati e invitati. Coop Consumatori Nordest ha qualificato la propria presenza nelle sue aree tradizionali e l'ha ampliata a nuove aree, in particolare la Croazia - direttamente o attraverso società partecipate - con l'acquisizione dell'ipermercato Stupnik a Zagabria, l'apertura del grande ipercoop Jankomir sempre nella capitale croata, l'inaugurazione dell'ipercoop di Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia, e del superstore Coop di Trento, unita a quella di diversi supermercati.

Positivi anche i risultati economici che il presidente ha presentato all'assemblea. Nonostante la situazione di stagnazione del-

l'economia e dei consumi, le vendite della cooperativa hanno superato nel 2002 gli 813 milioni di euro e sono aumentate del 2,2% rispetto all'anno precedente, con incrementi superiori al 4% sia nella rete supermercati Emilia-Lombardia che in quella Friuli V.G. Veneto.

La rete ipermercati ha fatto registrare una diminuzione dello 0,7% delle vendite avendo risentito sia della minore propensione al consumo delle famiglie, che ha colpito soprattutto le vendite di beni durevoli, sia dell'introduzione della nuova normativa sul sottocosto che ha limitato le politiche promozionali.

Le vendite del gruppo Coop Nordest (cooperativa più società partecipate, per un totale di 4.300 dipendenti) sono state pari a 935,7 milioni di euro, con un consistente incremento dell'8,8% sul 2001.

Il buon risultato delle vendite della cooperativa ha contribuito ad ottenere un risultato netto della gestione commerciale pari a 9,1 milioni di euro, l'1,11%, delle vendite, tra i migliori degli ultimi anni.

Grazie anche al buon risultato della gestione finanziaria, il risultato netto d'esercizio è stato pari a 13,8 milioni di euro.

Nel bilancio di attività tracciato da Pedroni un posto centrale è stato riservato naturalmente alle iniziative di tutela dei consumatori. Se nel 2001 l'impegno prioritario della cooperativa aveva riguardato la qualità delle carni bovine, a causa della crisi di “mucca pazza”, nel 2002, con l'introduzione dell'euro, un'attenzione particolare è stata dedicata al problema dell'aumento dei prezzi nel settore alimentare. Nella rete di vendita di Coop Consumatori Nordest i prezzi sono aumentati meno (di oltre due punti percentuali) rispetto all'inflazione alimentare registrata dall'Istat, con notevoli benefici per i consumatori che sono riusciti a difendere meglio il loro potere d'acquisto.

Infine il presidente ha presentato i risultati - che ha definito straordinari - ottenuti dalle iniziative di solidarietà realizzate lo scorso anno e collegate alla raccolta punti di *carta sociocoop* che hanno visto la partecipazione attiva di quasi 90 mila soci: iniziative di solidarietà locale - che si sono tradotte nel sostegno a 52 progetti a favore dei giovani, promossi da numerose associazioni di volontariato - e iniziative di solidarietà internazionale a favore di bambini e ragazzi di diversi paesi del Sud del mondo, proposte da Caritas, Arci e Gruppo Volontariato Civile e sostenute per il terzo anno da un numero sempre maggiore di soci Coop. ■

Novacoop: un 2002 a gonfie vele

Bilancio del tutto positivo per Novacoop, la cooperativa di consumatori che opera in Piemonte e in una piccola area della Lombardia e rappresenta una delle maggiori catene di distribuzione presenti nella regione subalpina.

Migliora il risultato netto della gestione commerciale e decollano i programmi di sviluppo della rete di vendita, con l'apertura di quattro nuove strutture di cui le tre principali collocate alla fine dell'anno (due ipermercati, a Novara e a Borgosesia, e due supermercati, a Piossasco e a Torino). Entrando nel dettaglio, si segnala un buon incremento dei ricavi netti, che hanno superato i 646 milioni di €, con una crescita in assoluto sull'anno precedente dell'8,93% e del 4,3% a rete omogenea, e un significativo aumento delle quote di mercato. L'utile di esercizio consolidato ammonta a quasi 40 milioni di € e il patrimonio netto raggiunge i 253 milioni di €. Cresce il numero degli addetti, che passano da circa 3.000 a 3.450, e aumentano i soci (da 388.000 del 2001 a 412.000), a conferma del gradimento delle promozioni commerciali e delle iniziative sociali collegate a carta sociocoop.

Il programma di sviluppo e ammodernamento della rete di vendita prosegue quest'anno a pieno ritmo con l'inaugurazione dell'Ipercoop di Torino e la prossima aper-

tura degli ipermercati di Cuorné (luglio) e Borgomanero (ottobre) e del supermercato di Pinasca (luglio). Le nuove strutture porteranno a 60 il numero complessivo dei punti di vendita di Novacoop e segneranno una rilevante modificazione strutturale della rete di vendita, con una crescita significativa del giro d'affari nella tipologia ipermercato determinando una sostanziale parità tra i due canali.

Il programma di investimenti per l'anno in corso ammonta a 83 milioni di €. Novacoop apre a Torino, collocato all'interno del Centro Commerciale Dora, un nuovo Ipercoop.

Complessivamente il nuovo Ipercoop, con 48 casse, e il negozio specializzato Tecnostore Ipercoop del gruppo Novacoop, occupano un'area di vendita di mq. 6.000 + 1.450 all'interno di un centro commerciale con una superficie coperta di 22.000 mq. e una galleria sulla quale si affacciano 25 tra negozi e artigianato di servizio per una superficie complessiva di 2.750 mq. I posti auto sono 3.300 quasi tutti coperti.

Qualità e convenienza si affiancano nel nuovo grande centro ad un'offerta quanto mai ampia. Grandi marche, prodotti a marchio COOP e moltissimi prodotti tipici delle produzioni locali in grado di rispondere a tutti i bisogni dei consumatori più esigenti. ■

CMB; bilancio 2002: giro di affari sopra i 346 milioni di e (+12%)

All'Assemblea Generale dei Soci di C.M.B., svoltasi il 14 Giugno, è stato approvato il bilancio di esercizio 2002 che, confermando una tendenza ormai consolidata negli ultimi anni, migliora ancora il risultato in tutte le sue componenti, con il contributo positivo di tutte le Divisioni:

Il giro d'affari supera i 346 milioni di euro (+12% rispetto al 2001 che già aveva registrato un incremento del 24% sul 2000); l'utile netto si attesta ad un valore di 8.611.000 euro, mai conseguito prima da C.M.B. ed è tale da consentire, anche in questo esercizio, la remunerazione del capitale sociale nella misura massima, alla quale si aggiunge, con assoluta novità, l'effettuazione di un significativo "Ristorno" nei confronti dei Soci Cooperatori, favorito da recenti agevolazioni fiscali in materia. In pratica a ciascun socio verrà attribuito un aumento di capitale gratuito pari mediamente a due mensilità. Il patrimonio netto fa registrare un incremento rilevante passando dai 70,80 milioni di euro del 2001 a poco meno di 80 milioni, grazie anche alla capitalizzazione effettuata da parte dei soci; le acquisizioni nel corso del 2002 ammontano a 380 milioni di euro, realizzate soprattutto nei grandi lavori pubblici ed in particolare nel segmento delle grandi infrastrutture, con effetto positivo sul portafoglio lavori che, considerate anche le previsioni immobiliari e l'Alta velocità, ammontava a oltre 800 milioni di euro, con un margine medio del 7%, il che consente di sostenere almeno due anni di produzione ai livelli attuali; al riguardo si segnala la presenza di alcuni lavori significativi sul piano

tecnico e di immagine: Nuova sede del "Sole 24 ore", Headquarter Pirelli, Ospedali di Varese, Raccordo autostradale Asti-Cuneo, Tangenziale di Fiorenzuola, Ospedale di Parma, Tangenziale di Mantova, Quarta corsia del GRA sullo svincolo Trionfale. Le vendite immobiliari sono state superiori alle previsioni arrivando a superare gli 80 milioni, con un risultato significativo in Divisione Lombardia (oltre 40 milioni). Il contenimento dei costi di struttura che, a fronte di crescenti investimenti per il miglioramento qualitativo dell'impresa (informatizzazione ed addestramento del personale, Sistema Qualità), e pur con un importante incremento di occupati (da 711 a 783 unità) fa segnare una delle più basse incidenze mai conseguite sul monte lavori (4,91%). Il risultato dell'esercizio deve essere considerato ancor più positivo se si considera che è stato realizzato a fronte di un incremento della pressione fiscale (2.000.000 euro) che, per effetto della riforma della legislazione cooperativa, sarà destinata a crescere ancora. Il risultato conseguito nel 2002 ha contribuito a stravolgere completamente le previsioni del Piano Triennale 2000-2002, sia per quanto riguarda la redditività che la dimensione di impresa. Infatti nel triennio C.M.B. ha raddoppiato la propria dimensione, con un'accumulazione addirittura triplicata rispetto alle previsioni. Ciò consente sicuramente di pianificare una fase di consolidamento dei risultati conseguiti

e di ulteriore sviluppo della Cooperativa. ■

CIR Food: bilancio 2002 con risultati nettamente positivi

Sono tutti positivi gli indicatori che si ricavano dal bilancio 2002 di "CIR food", Cooperativa Italiana di Ristorazione con sede a Reggio Emilia, che presenta un utile netto di 1,310 milioni di Euro, con investimenti per 8,6 milioni di Euro ed un fatturato complessivo di 210 milioni di Euro, incrementato del 21% rispetto allo scorso esercizio e più alto del 7% di quanto previsto dal piano strategico 2001 - 2006.

Dopo l'approvazione ottenuta nel corso delle assemblee territoriali, il bilancio è stato sottoposto all'assemblea generale dei delegati CIR che si è svolta a Roma il 14 giugno presso il Centro Congressi "Frentani".

Altre voci con il segno più si trovano nel patrimonio, nell'occupazione (+ 9% rispetto all'anno precedente), nel capitale sociale - ormai a livello d'eccellenza; in particolare è aumentato il numero dei soci sovventori (che assieme all'altra categoria dei soci consumatori formano la base della cooperativa) con la sottoscrizione di azioni gratuite a 2.196 dipendenti.

All'ottenimento di questi buoni risultati hanno contribuito la ristorazione commerciale (+ 9%), la ristorazione collettiva, che rappresenta l'attività prevalente dell'azienda (+12%) ed il segmento buoni pasto Blueticket (+115%), incremento dovuto all'effetto trascinamento dell'appalto Telecom per il nord Italia.

Alcune cifre danno la dimensione concreta della base operativa: 5103 occupati; 37,2 milioni di pasti venduti; 662 punti vendita gestiti; 8,6 milioni di buoni pasto venduti; la presenza di CIR Food in 14 regioni italiane e in sei paesi esteri (Belgio, Bulgaria, Croazia, Cina, Romania, Grecia). La CIR, per l'esercizio 2002, remunererà le quote di capitale sociale nella misura del 3,5%, mentre ai possessori di A.P.C. (azioni di partecipazione cooperativa) e di azioni per soci sovventori, la remunerazione sarà del 5,5%.

Particolarmente importante è stato poi lo sforzo compiuto nel settore degli investimenti che si sono connotati in chiave di sviluppo futuro. Si è puntato infatti sulla qualità (la CIR è stata fra le prime del settore a certificarsi), sui controlli, sulla formazione del personale, sull'innovazione del prodotto e del servizio, sull'arricchimento ed aggiornamento dei sistemi hardware e software. Grande attenzione però è stata riservata all'ampliamento ed alla manutenzione del patrimonio mobiliare ed immobiliare per consentire, come si legge nella relazione di bilancio, di consolidare il posizionamento sul mercato e la continuità dell'attività, garantendo così il rispetto della missione sociale con servizi di qualità ai consumatori, sviluppo occupazionale e crescita professionale dei soci lavoratori.

Senza scendere nel dettaglio, basta considerare che le immobilizzazioni materiali - come posta di bilancio complessiva - sono passate dai 45 milioni del 2001 agli oltre 50 milioni di euro del 2002. ■

Codess Cultura: fatturato in crescita dell'11% a 7 milioni di Euro; presentata la prima edizione del Bilancio Sociale

Dopo averlo presentato ai Soci nel corso dell'assemblea di approvazione del bilancio d'esercizio 2002, il Presidente di Codess Cultura, Adriano Rizzi, ha illustrato alla stampa locale, lo scorso 29 maggio, la prima edizione del Bilancio Sociale della cooperativa veneziana, che opera dal 1986 nell'ambito dei servizi culturali.

Una scelta frutto della volontà di misurare la propria azione sociale ed imprenditoriale e la coerenza con la missione e i valori fondanti della cooperativa.

Un'occasione per farsi conoscere meglio, per mettere in luce il livello etico dei comportamenti organizzativi, per dare risposte di carattere sociale sull'attività svolta e sul rapporto con i propri stakeholder.

Questi alcuni elementi di particolare interesse rilevati nella redazione del bilancio. Il 70 % del personale è femminile: i profili professionali richiesti richiedono una formazione umanistica maggiormente diffusa fra le donne e la tipologia di servizi permette forme contrattuali flessibili che si adattano alle esigenze femminili.

La cooperativa è "giovane": il 42% degli addetti ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni: ci sono persone alla prima occupazione o in contratto di formazione lavoro ma soprattutto studenti lavoratori. Il 49% ha un'età compresa tra i 30 e i 45 anni.

Il livello di scolarizzazione è alto: il 41% del personale è laureato, il 47% è in possesso della Licenza Media di Scuola Superiore.

L'86% del personale è assunto con contratto di lavoro subordinato: una scelta frutto della volontà di tutelare i lavoratori attraverso gli istituti previdenziali e assistenziali dei contratti nazionali applicati. Il 40% ha un contratto di lavoro part-time: la flessibilità permette di conciliare le esigenze professionali con quelle familiari e personali in un'ottica di miglioramento della qualità della vita che spesso si riflette positivamente anche sul servizio reso.

Nel 2002 Codess Cultura ha prodotto un fatturato di 7.000.000 di Euro con una crescita dell'11% rispetto al 2001 e del 34% rispetto al 2000, operando in varie regioni italiane: Veneto principalmente, ma anche Piemonte (dove la cooperativa ha una seconda sede), Lombardia, Trentino Alto Adige e Marche. La base sociale - in aumento in questi tre anni di attività - al 31 dicembre 2002 è di 259 soci che costituiscono circa l'80% del personale impiegato nei vari servizi, il resto degli addetti è personale dipendente.

Codess Cultura ha già ottenuto la certificazione di qualità secondo le norme UNI EN ISO 9001. Nel 2003 adeguerà il Sistema Qualità alle norme "VISION 2000" e avvierà il percorso e le verifiche per ottenere la Certificazione Etica. ■

Un accostamento vincente

Nuove regale e antiche similitudini.
Moderni strumenti di finanziamento e un consolidata ruota di assistenza alle imprese.
La finanziaria Cfi: un'opportunità preziosa per le cooperative di produzione-lavoro e sociali.

Diamo vita al vostro progetto

CFI partner di Impresa cooperativa

<http://www.cfi.it> eMail: info@cfi.it Tel. 064440284

Coopfond e Fondosviluppo per i detenuti

Un nuovo modello di intervento nella cooperazione sociale

Nel giugno del 2000 la L. 193/00 - cd legge Smuraglia - nel dettare norme destinate a favorire l'attività lavorativa dei detenuti, istituzionalizza i rapporti tra la cooperazione sociale e il mondo carcerario, facendo propri orientamenti da tempo in atto nell'Amministrazione Penitenziaria.

Tentare la strada del recupero sociale dei detenuti attraverso il lavoro: è questa l'idea forte alla base delle nuove norme che nell'offrire sgravi contributivi e fiscali fanno appello alla coscienza del mondo imprenditoriale, cooperativo in primis, perchè offrano "l'occasione" di far assaporare di nuovo - o per la prima volta - la dignità del lavoro, di un'occupazione che, prima ancora che fonte di guadagno, vuol dire tributo di stima, identità ritrovata. Un privilegio che può essere solo di pochi, perchè poche sono le possibilità di essere impiegati. Coopfond ha risposto. Nel 2001 accetta di diventare socio della San Giacomo di Porto Azzurro - Isola d'Elba, cooperativa sociale di tipo B nata a latere dell'omonimo istituto penitenziario grazie all'iniziativa di soggetti locali istituzionali e del mondo delle cooperative - Coop Toscana-Lazio, in particolare - e fortemente voluta da Domenico Zottola, Responsabile dell'area educativa della Casa di Reclusione di Porto Azzurro, che ormai da due anni è anima e fulcro operativo delle sue attività.

Coopfond ci crede. Entra nel capitale della Cooperativa decisa a fare della S. Giacomo qualcosa di nuovo. Non una mera operazione finanziaria, ma un intervento più complesso, il tentativo di mettere il know-how del mondo cooperativo a supporto dello sviluppo della Cooperativa. Confortata dall'incoraggiamento dell'Amministrazione Penitenziaria regionale, supportata e affiancata dall'impegno di Zottola, Coopfond diventa il motore di un processo di ristrutturazione, che ambisce a fare della San Giacomo un progetto-pilota, un nuovo modello di cooperazione capace di guidare la sperimentazione di analoghe iniziative in altri Istituti di pena della regione. Con un occhio già puntato ad un futuro di rete.

"Quando siamo entrati nella compagnia" - racconta Francesco Bocchetti, presidente di Coopfond - "la S. Giacomo funzionava già: grazie alla dinamicità di Zottola la cooperativa aveva cominciato ad acquisire piccole commesse che le consentivano però di andare avanti in modo discontinuo: data entry

informatico, qualche incarico conferito da parte della stessa Amministrazione Penitenziaria: attività semplici, a bassa intensità di competenze, senza una reale visibilità sul futuro, lasciato all'iniziativa di Zottola e alle sue "capacità commerciali". Un'organizzazione ridotta al minimo: Zottola e qualche risorsa di rinforzo all'occorrenza. La Cooperativa aveva sempre funzionato così, muovendosi "per progetti", cercando di cogliere quante più opportunità possibili. La scommessa è stata razionalizzare e portare a modello, attività apparentemente slegate, e supportare la Cooperativa nel consolidamento di quelle linee di attività che presentano un reale interesse economico e strategico per la Cooperativa."

Coopfond intravede le condizioni per uno sviluppo della S. Giacomo e chiede a Fondosviluppo di affiancarla in un intervento che si preannuncia articolato e complesso, che non intende risolversi in un'operazione di check up ed erogazione di finanziamenti, ma intende gettare le basi per un nuovo modello di intervento in cui Coopfond e Fondosviluppo diventano gli attivatori del know how del mondo cooperativo, di relazioni e sbocchi commerciali, finanziando lo sviluppo della S. Giacomo e lasciandole, nel contempo, piena autonomia decisionale. La definizione della mission della S. Giacomo è stato il primo passo verso il nuovo modello. Un modello nuovo, perchè la Cooperativa non si propone soltanto di assicurare un reddito da lavoro ai detenuti più meritevoli, ma va oltre intendendo fornire una formazione specifica che consenta loro, aumentandone l'occupabilità, di avere maggiori chance di reinserimento nel mercato del lavoro una volta terminato il periodo detentivo. Ed è ovvio come tale mission condizioni la vita e le scelte della cooperativa.

A partire da come spendere le proprie risorse, una parte significativa delle quali viene utilizzata per finanziare la formazione dei detenuti, in modo che possano essere impiegati al meglio nelle commesse assegnate alla cooperativa. Una specie di formazione e lavoro, in definitiva.

Ma le finalità della cooperativa condizionano anche la scelta della attività da svolgere: possibilmente semplici e, innanzitutto "people intensive", che consentano di soddisfare l'alta domanda di lavoro dei detenuti. Una forza lavoro considerata di serie B e che invece la S.

Franco Quagliuolo
Presidente Theorema srl

Giacomo ha scelto infatti di retribuirci ben oltre i livelli stabiliti dalla legge e applicando, in alcuni casi, meccanismi di incentivazione che nulla hanno da invidiare alla contrattazione tradizionale.

"La scelta delle aree in cui far operare la Cooperativa è stata cruciale." - continua Francesco Bocchetti - "Una decisione complessa perchè il nuovo modello che volevamo avviare si proponeva di contemporaneamente due grandi ordini di esigenze: da un lato, il miglior perseguimento delle finalità etiche della cooperativa; dall'altro, l'avvio di una sana gestione attenta all'equilibrio economico dell'iniziativa nel suo complesso, tale da garantire una sua continuità nel tempo. Un'entità non profit che prende a prestito logiche del mondo imprenditoriale per funzionare meglio". Ecco un'altra idea centrale del modello S. Giacomo.

Un'impresa che nasce non profit non deve aver paura delle logiche "di mercato", proprie del profit, ma deve piuttosto utilizzarle, in coerenza con la propria impostazione sociale, per cercare di avere una gestione economicamente sana che la renda più forte nel perseguire le proprie finalità etiche.

"Per definire il "portafoglio di attività" della S. Giacomo" - dice Domenico Zottola - "abbiamo cercato di concentrarci su quello che la Cooperativa faceva e su quello che sapeva/poteva fare al meglio. Ma soprattutto abbiamo fatto molta attenzione alle opportunità che il territorio poteva offrire. I flussi turistici di Porto Azzurro, in primo luogo, ma soprattutto la grande occasione di Pianosa, isola in lento ma progressivo sviluppo, in cui, grazie alle buone relazioni istituzionali e ad un incarico stagionale per la gestione dell'attività di ristorazione degli escursionisti, la cooperativa era già entrata dalla porta principale."

Ma accanto alle attività legate al turismo, ci sono altri filoni interessanti. Un contratto aperto per la fornitura di testi su supporto informatico destinati a ipo-vedenti, realizzati nel piccolo laboratorio informatico del Carcere, attrezzato con mezzi di fortuna, ma pienamente funzionante grazie al progressivo rafforzamento delle competenze dei detenuti addetti.

E ancora, una serie di competenze trasversali da sfruttare: detenuti giardinieri, manovali, elettricisti,

falegnami, pronti a creare una piccola squadra per lo svolgimento dei lavori più disparati.

Coopfond e Fondosviluppo fanno il loro check up: vanno a Porto Azzurro, ascoltano Zottola, parlano con esperti ed opinion leader locali; verificano le opportunità, i progetti nell'aria; cercano di capire le politiche dell'Amministrazione Penitenziaria, una delle maggiori committenti della Cooperativa.

Si arriva così alla definizione di 4 grandi filoni di attività, selezionati sulla base di una valutazione complessa, che ha preso come riferimento diversi parametri:

- **coerenza con la mission sociale** della Cooperativa e funzionalità alla realizzazione di un progetto di rete che coinvolga altre carceri della regione Toscana
- **prospettive di crescita** e dunque la capacità di assicurare una continuità operativa tale da giustificare la realizzazione di investimenti, la formazione di risorse umane e la creazione, in definitiva, di una struttura dedicata

- **coerenza con le competenze possedute** dalle risorse interne e la fattibilità dei percorsi di riqualificazione e formazione collegati
- **redditività**, e dunque la capacità di contribuire al sostegno della Cooperativa

Il portafoglio delle attività della Cooperativa presenta dunque 4 aree di attività:

- **manutenzioni edili e impiantistica**: piccoli interventi di ristrutturazione, di muratura e altre tipologie di interventi edili
- **attività agricole e manutenzione del verde**: manutenzione del verde, ma anche attività agricole e di gestione/sistemazione/valorizzazione di risorse naturali (sentieri, arredi stradali)

- **servizi turistici**: visite guidate alla fortezza S. Giacomo. apertura bar, gestione punto vendita di prodotti artigianali realizzati dai detenuti e altri articoli (*Porto Azzurro*); servizio di ristorazione per i visitatori dell'isola, servizio di accoglienza, gestione ricettiva (*Isola di Pianosa*)
- **servizi informatici**: fornitura di semilavorati informatici destinati alla realizzazione di libri speciali per ipovedenti

L'esito del check up è dunque la definizione di un equilibrato conveniente portafoglio di attività della Cooperativa e l'individuazione di loro possibili linee di sviluppo per finanziare le quali, Coopfond e Fondosviluppo, stanziarono circa 250.000 euro, parte già erogati,

parte attivabili a progetto, a copertura degli investimenti pianificati nelle diverse aree e per la formazione dei detenuti.

A questo punto il problema è stato definire un modello organizzativo idoneo che consentisse, in primo luogo, di gestire la forte disomogeneità - per logiche, organizzazione e competenze richieste - e la diversa localizzazione, all'isola d'Elba - Porto Azzurro - e sull'isola di Pianosa, che caratterizza le diverse aree di attività della Cooperativa.

In secondo luogo, il modello avrebbe dovuto garantire la possibilità di esercitare un controllo assiduo su attività per la maggior parte in fase di start up e con investimenti forti da monitorare.

"Per rispondere a tali esigenze abbiamo elaborato un modello organizzativo per aree di affari" - spiega Francesco Bocchetti - "e come tale in grado di rispettare le specificità delle diverse linee di attività, mantenendo allo stesso tempo un forte coordinamento trasversale alle diverse aree che garantisce la coerenza complessiva dell'azione della Cooperativa rispetto ai propri obiettivi. Un rilievo particolare, anche nel modello, è stata data alla gestione delle attività di formazione interna in considerazione della loro diretta strumentalità al perseguimento degli scopi sociali della Cooperativa. Si tratta infatti di attività che tagliano trasversalmente le diverse aree di affari in quanto, nell'ottica di fornire ai detenuti una formazione coerente e funzionale al loro impiego nelle attività della Cooperativa, saranno dirette a consentire l'acquisizione di competenze coerenti con le aree di affari di riferimento, producendo un impatto determinante sulla qualità dei servizi erogati."

Una mission socialmente ambiziosa, un portafoglio di attività scelte e gestite in ottica imprenditoriale, un modello di intervento che coinvolge virtualmente il know how espresso dal mondo cooperativo, un coordinatore instancabile. Sono questi i punti di forza della Cooperativa S. Giacomo che ha da poco rinnovato la propria compagnia sociale, per dare spazio all'ingresso formale di esponenti del mondo della cooperazione e di soggetti locali.

E i primi frutti del nuovo modello cominciano già a vedersi. Iniziano ad interessarsi della Cooperativa, nel ruolo di potenziali committenti, anche realtà imprenditoriali affermate. A testimonianza di come sia sempre più facile, per il mondo profit e non profit, incontrarsi. A metà strada.

I risultati positivi dell'esperienza MOC Mediterraneo

Crescita dell'occupazione e delle attività, buone prospettive di sviluppo

Pubblichiamo, di seguito, il testo della lettera che Pietro Ciardiello e Renzo Piraccini, rispettivamente Presidente e Direttore di MOC Mediterraneo, hanno inviato ai Presidenti di Legacoop, Anca, Anca Emilia Romagna, Legacoop Campania, Legacoop Emilia Romagna, Legacoop Basilicata, Legacoop Sicilia, Coopfond e Uiapoa, in merito all'esperienza della macro organizzazione commerciale con sede a Policoro (MT).

Cari amici, dopo 5 anni dall'avvio delle MOC ed a conclusione della fase progettuale delle stesse, riteniamo opportuno inviarvi alcune riflessioni sull'esperienza della MOC Mediterraneo che ha visto impegnate, in questi anni, le nostre organizzazioni.

I partners che hanno condiviso il progetto sono state cinque cooperative: Rinascita, Risorgimento, Valletnea, Metapontina e Sole; due organizzazioni di produttori: Assocfruit ed Apaom, oltre ad Apofruit, che ha svolto le funzioni di capofila, e ad Uiapoa.

L'obiettivo imprenditoriale alla base dell'impresa MOC Mediterraneo era rappresentato dalla valorizzazione della produzione ortofrutticola dei soci meridionali, cercando di garantire migliori risultati ai produttori agricoli. Gli aspetti più significativi emersi da questa interessante esperienza ci sembrano essere:

1. è stato completamente realizzato il programma di investimento approvato dal MIPAF, pari a 11,2 ml di €;

2. le quantità commercializzate dalla società sono passate dalle 21.740 tonnellate del '98 alle 45.690 del '02 ed il relativo fatturato è passato da 18,5 a 44,3 ml di €;

3. a conclusione del quinto esercizio, il patrimonio netto si è incrementato di 200.000 € per unità portati a riserva;

4. a testimonianza della validità degli interventi eseguiti, attualmente oltre il 90% della produzione viene spedita direttamente dalle unità operative ubicate al Sud Italia, il 35% del totale viene

esportato (contro il 10% dell'inizio progetto) e oltre il 90% viene ottenuta tramite l'applicazione dei disciplinari di produzione integrata e biologica;

5. si è realizzato complessivamente un aumento dell'occupazione pari a 25 unità fisse e 200 unità stagionali, in parte realizzato direttamente dalla MOC in parte dalle cooperative socie;

6. a dimostrazione dei buoni risultati trasmessi ai soci produttori, in questi cinque anni l'attività delle cooperative socie della MOC Mediterraneo si è incrementata di oltre il 30% e si è registrata l'adesione di nuovi agricoltori.

Crede si possa senz'altro affermare che, pur nelle difficoltà che il nostro settore sta vivendo, le

cooperative che hanno partecipato a questo progetto sono uscite rafforzate, hanno acquisito un efficiente know-how gestionale e presentano buone prospettive di sviluppo.

Vogliamo cogliere questa occasione per ringraziare Coopfond per il determinante contributo offerto alla capitalizzazione della società che ci ha permesso di affrontare senza grandi problemi gli inevitabili e largamente previsti ritardi nell'erogazione dei contributi ministeriali; Uiapoa ed Anca-Lega-coop per la preziosa collaborazione fornita nella gestione del progetto. Lo spirito costruttivo che ci ha tutti animato è stato, senza dubbio, il motivo fondamentale del successo che speriamo di poter ripetere in future iniziative.

